



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 13-10-2010

PRIME PAGINE

13/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
13/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
13/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
13/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
13/10/2010	Monde	Prima pagina	...	5
13/10/2010	Financial Times	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

13/10/2010	Corriere della Sera	"La Costituzione si può cambiare"	Fuccaro Lorenzo	7
13/10/2010	Mattino	Napolitano: "La giustizia lenta mina la fiducia dei cittadini"	Milanesio Maria_Paola	8
13/10/2010	Messaggero	Berlusconi: la Carta non è un dogma - "La Costituzione non è un dogma, bene le picconate di Cossiga"	Stanganelli Mario	10
13/10/2010	Sole 24 Ore	Sulla giustizia Quirinale e Palazzo Chigi non dicono le stesse cose	Folli Stefano	11
13/10/2010	Messaggero	Processo breve, lodo e legittimo impedimento: gli "scudi" di cui si parla	Guasco Claudia	12
13/10/2010	Messaggero	Fini accelera: riforma elettorale alla Camera. E sul partito avverte: né a destra né a sinistra	Terracina Claudia	13
13/10/2010	Corriere della Sera	Montezemolo critica Tremonti. Ma la Marcegaglia lo difende - "Non solo rigore". Montezemolo contro Tremonti	Bagnoli Roberto	14
13/10/2010	Repubblica	Primarie e programma, patto Bersani-Vendola	Casadio Giovanna	16
13/10/2010	Repubblica	Prove tecniche di governo tecnico - Prove tecniche di nuova coalizione. Il leader Fli: "Destra e sinistra convergono su molti punti"	Bei Francesco	17
13/10/2010	Stampa	C'è nell'aria un'ipotesi di scambio	Sorgi Marcello	19
13/10/2010	Corriere della Sera	I vuoti del linguaggio politico	Fedel Giorgio	21

CORTE DEI CONTI

13/10/2010	Giornale	Processo breve. Alla Camera asse Fli-Pd su una norma contestata	...	22
13/10/2010	Corriere della Sera	L'avvocato che lo Stato pagava due volte - Il Legale pagato due volte dallo Stato	Rizzo Sergio	23
13/10/2010	Padania	Giochi: danno erariale da 98 mld per mancato collegamento telematico	...	25

GOVERNO E P.A.

13/10/2010	Sole 24 Ore	In "Gazzetta" i servizi locali liberalizzati	Trovati Gianni	26
13/10/2010	Italia Oggi	Utility, un anno per le gare	Cerisano Francesco	27
13/10/2010	Italia Oggi	Sul ddl collegato si tenta lo sprint	D'Alessio Simona	28
13/10/2010	Avvenire	Università, ore decisive per la riforma	Ferrario Paolo	29
13/10/2010	Corriere della Sera	Perché nella scuola avanzano i privati - Perché avanzano i privati nella scuola senza qualità	Salvati Michele	30
13/10/2010	Mattino	Va premiato solo il Sud che funziona	Emmott Bill - Grillo Francesco	31
13/10/2010	Italia Oggi	Appalti con il bonifico, ecco come	Mascolini Andrea	32
13/10/2010	Sole 24 Ore	Italia ultima in Europa nelle opportunità di lavoro per le donne - L'Italia scivola al 74° posto nel ranking delle pari opportunità - L'Italia scivola sulle pari opportunità	D'Ascenzo Monica	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/10/2010	Sole 24 Ore	Banca dati Ue per combattere le frodi Iva - Task force Ue contro le frodi Iva	Criscione Antonio - Santacroce Benedetto	35
13/10/2010	Sole 24 Ore	Controlli fiscali simultanei tra più stati	Centore Paolo	37
13/10/2010	Sole 24 Ore	Doppio tetto all'aumento delle tasse	Bruno Eugenio	38
13/10/2010	Mf	Scontro Roma-Bruxelles sulle tasse al Vaticano - Chiesa esentasse, scontro con la Ue	Santamaria Ivan_I	40
13/10/2010	Mf	La riforma fiscale a Palazzo Chigi	Sommella Roberto	41
13/10/2010	Repubblica	Ocse, 13 milioni di disoccupati in più	Petrini Roberto	42
13/10/2010	Messaggero	La burocrazia fiscale costa alle imprese 2,7 miliardi l'anno	Cifoni Luca	43

GIUSTIZIA

13/10/2010	Sole 24 Ore	Giudice tributario senza vincoli	Piagnerelli Giampaolo	44
13/10/2010	Stampa	La doppia sfida di Alfano il Guardasigilli a responsabilità limitata	Sorgi Marcello	45
13/10/2010	Sole 24 Ore	I guadagni da stock option non sono retribuzione	Del Barba Massimiliano	48
13/10/2010	Mf	Il processo viaggia online	Zapponini Gianluca	49
13/10/2010	Italia Oggi	Evasione fiscale, l'assoluzione non salva dall'accertamento	Alberici Debora	50

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 243

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 3
Tel. 06 6882821

**WIND
BUSINESS**



Firenze
I colori di Giotto nel crocifisso restaurato
Il capolavoro di Ognissanti e la tecnica riscoperta
di Arturo Carlo Quintavalle a pagina 53



Su Sette
Il ritorno di Melissa P.
e il delitto dell'Olgiate
Domani in edicola
con il Corriere della Sera

**PARLA, PROVA
E SCEGLI
CHIAMA IL 156**

IERI I FUNERALI DEGLI ALPINI A ROMA

DITE LA VERITÀ SULL'AFGHANISTAN

di FRANCO VENTURINI

Le emozioni sono le uniche che non si possono nascondere. E allora? Allora quel che conta è non far intendere all'opinione pubblica che con le bombe sugli aerei i nostri sarebbero meno vulnerabili. Si è poi creata una gran confusione sul fatto che il contingente italiano in Afghanistan «comincerà a ritirarsi nell'estate 2011». Potrebbe risultare vero, se Obama terrà duro e se questo sarà l'accordo al vertice Nato del mese prossimo a Lisbona. Il ministro Frattini ha tuttavia fatto bene a precisare, quando ormai il toto-calendario impazziva, che il ritiro avrà luogo «tra il 2011 e il 2014». E questo è tutto andrà nel migliore dei modi. Non solo. L'Italia ha promesso a Obama di aumentare i suoi effettivi che a fine anno dovrebbero arrivare a quota 4000. E partiranno anche alcune centinaia di Carabinieri in più, con compiti di istruttori. Altro che ritiro, dunque. Semmai bisognerebbe spiegare agli italiani che ora e nei prossimi mesi sarà prodotto il massimo sforzo in termini militari, con relativo aumento dei rischi per i soldati, nella speranza di rafforzare i negoziatori che guidati da Karzai stanno cercando di coinvolgere i talebani in un accordo che consenta il disimpegno onorevole delle forze straniere. L'unica condizione sembra ormai essere quella dell'isolamento di Al Qaeda, ma ben pochi credono che il disegno possa riuscire. Gli italiani meriterebbero di sapere, perché i nostri soldati come tutti gli altri rischieranno di più, non di meno.

CONTINUA A PAGINA 19



Volto coperto dal passamontagna, maglietta nera con teschio: il capo degli ultrà serbi

Incidenti a Genova, lancio di petardi e oggetti in campo

Guerriglia degli ultrà serbi Salta la partita dell'Italia

**Lo stadio come luogo
per tutte le vendette**

di MARIO SCONCERTI

Siamo capitati in mezzo a una guerra che non era la nostra, qualcosa che spesso abbiamo inventato noi ma che adesso, vista quasi da terzi, neutrali e danneggiati, risulta ingiusta e insopportabile.

CONTINUA A PAGINA 2

Il presidente dell'Antimafia sulle ultime amministrative. Legge elettorale, Fini accelera

«Persone indegne nelle liste»

Pisanu accusa. Berlusconi: la Costituzione non è un dogma



La denuncia

D'Alema: sui servizi segreti c'è stata una fuga di notizie

di DINO MARTIRANO

Fuga di notizie dal Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Il presidente D'Alema presenta un esposto in Procura.

A PAGINA 6

«Persone indegne nelle liste». È questa la denuncia, riferita alle ultime elezioni amministrative, formulata dal presidente dell'antimafia, Giuseppe Pisanu, che ha tracciato un primo bilancio sulla base delle informazioni che sono giunte dalle prefetture. Intanto il presidente del Consiglio Berlusconi torna a parlare della Costituzione e dice: «Non è un dogma». E poi: «Sono sceso in campo contro gli illiberali per difendere la libertà minacciata». E Fini accelera sulla legge elettorale.

DA PAGINA 5 A PAGINA 10

Giustizia

Napolitano: ridurre i tempi dei processi

di MARZIO BREDA

Napolitano torna ancora sulla giustizia: ridurre i tempi dei processi. «Sono indispensabili efficienza e scelte coraggiose».

ALLE PAGINE 8 E 9

La fondazione Italia Futura: il ministro non pensa alla crescita

Montezemolo critica Tremonti Ma la Marcegaglia lo difende

Italia Futura, la fondazione di Luca di Montezemolo, critica Giulio Tremonti. «Giusto il rigore, il ministro ha dimostrato di saper far bene ma se l'incapacità di pensare alla crescita trasforma di fatto il suo ministero in quello del Bilancio, allora sarebbe meglio che il premier si facesse carico della politica economica». Il responsabile del Welfare, Sacconi, e la presidente di Confindustria, Marcegaglia, si sono schierati con Tremonti. Il finanziere Italo Bocchino ha difeso Italia Futura.

A PAGINA 11 R. Bagnoli, Basso

Il leader Cgil

Epifani avverte «La Fiom non deve dividere la piazza»

di GIUSEPPE SARCINA

A PAGINA 17

Formazione

PERCHÉ NELLA SCUOLA AVANZANO I PRIVATI

di MICHELE SALVATI

Che in Italia tiri un'aria di scontro e rassegnazione, che sia diffuso un giudizio di declino economico e civile, che l'orgoglio nazionale — in media non molto elevato nel nostro Paese — sia da tempo in una fase di forte calo, è un'impressione che Ernesto Galli della Loggia ed io condividiamo. Non so però se sia giusto stabilire un legame tra questa impressione e la crescente frequenza di ragazzi appartenenti a ceti sociali elevati in scuole medie straniere, in Italia o direttamente all'estero («Gli espatriati della scuola», Corriere del 9 ottobre). Per affermare mancano indagini sul fenomeno e mancano studi che lo connettano alla crescente percezione dei genitori — sono loro che scelgono le scuole — che il nostro sia un Paese in crisi, al disinteresse per l'arte, la storia, la letteratura italiana, alla convinzione che il futuro, per l'Italia, sia molto oscuro.

CONTINUA A PAGINA 56

**ANDREA DE CARLO
LEIELUI**



**IL NUOVO
ROMANZO**
BOMPIANI

Grave un'infermiera romana colpita al volto dopo una lite nel metrò a Roma Quelle scene di violenza quotidiana

Il sociologo De Rita

«Perse le norme etiche ci sono solo pulsioni»

di PAOLO CONTI

«Il sociologo Giuseppe De Rita sugli episodi di violenza urbana: «Perse le norme etiche, ci sono solo pulsioni. Ognuno rispetta solo le sue regole: dopo il '68 genitori meno severi e la scuola non insegna più a vivere».

A PAGINA 27

L'Italia delle violenze urbane, scene di violenza quotidiana. Dopo l'aggressione al tassista di Milano, è grave una donna romana, un'infermiera, colpita al volto dopo una lite a una stazione del metrò di Roma. La donna cade e resta esanime a terra tra l'indifferenza dei pendolari. L'aggressore, un ragazzo romano, agli arresti domiciliari. Il marito della donna è tutto assordo, chi ha sferrato il pugno è già a casa.

ALLE PAGINE 26 E 27
Berticelli, Capponi, Fulloni

La storia

L'avvocato pagava due volte

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 37

Musica a portata di mouse.

Scarica 20 Album Novità a € 0,99 cad.

PROMOZIONE VALIDA SOLO ON-LINE

Solo su www.mediamusic.it

ALLART
PORTE E FINESTRE
www.allartcenter.it

Il Messaggero

TUTTO IL GIORNO, TUTTI I GIORNI, **ILMESSAGGERO.IT**

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ALLART
PORTE E FINESTRE
www.allartcenter.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 279 - € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 2010 - S. BENEDETTO



Violenza e luoghi comuni IL SENSO CIVICO NON È SPARITO

di VINCENTO CERAMI

UNA DONNA è in coma dopo essere stata colpita da un giovane alla stazione della metropolitana dell'Anagnina, in seguito ad un banale diverbio avvenuto tra i due mentre facevano la fila per il biglietto. Una telecamera sempre accesa ha registrato lo scontro tra i due. Internet ne trasmette gli impietosi dettagli. Nell'inquadratura fissa si vede nettamente il pugno sferrato dal ragazzo che fa crollare a terra la donna. È un'immagine cruda, insopportabile, che ci ricorda come si può morire per niente, per una banalità, in un qualsiasi momento della giornata e quando meno ce l'aspettiamo.

L'aggressione è una delle tante che si svolgono quotidianamente nelle metropoli, solo che questa volta è in pellicola, in forma di cinema verità, di fedele documentario del nostro vissuto cittadino. Sappiamo che dietro la normalità del vivere, nel silenzio e nei grandi numeri di una città come Roma, succede di tutto. Tanto che ormai, rassegnati al peggio, non reagiamo più, ci lasciamo attraversare fatalmente da qualsiasi orrore. E addirittura diventato un luogo comune l'immagine dei passanti che scavalcano con indifferenza cadaveri buttati sul marciapiede. Siamo convinti che ogni cittadino non veda altro che il proprio egoismo, e non vuole guai anche se c'è da aiutare qualcuno. Non è sempre vero. Alemanno, sindaco di Roma, all'estero per ragioni istituzionali, è stato male informato sul dramma dell'Anagnina: ha deciso di esporre denuncia contro i cittadini che hanno fatto finta di non vedere il corpo della donna riverso. È vero che nell'immagine della telecamera si vede una vecchietta che, spaventata, sviola. Ma è anche vero che si nota chiaramente qualcuno che immobilizza immediatamente il giovane violento e un trabusto di cittadini che si mobilita per aiutare la vittima.

Troppo presto si è pensato al peggio, perché oggi il peggio è sinonimo di normalità. Non è vero. Ci sono molti cittadini, la grande maggioranza, che non sono affatto cinici, indifferenti e disumani. A Roma ancora è vivo il senso d'appartenenza ad una comunità, nonostante il degrado di una metropoli sempre più spersonalizzata e a ingratitudine dal disinteresse e dalla precarietà delle istituzioni. Roma non ha mai conosciuto tempi più duri e miserevoli, ma non per questo ha perso la sua anima che viene chiamata riduttivamente bonaria e che in realtà è semplicemente, popolarmente generosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma/Una lite alla stazione Anagnina finisce in dramma: grave un'infermiera romana di 32 anni Colpita nel metro, donna in coma Un passante blocca l'aggressore: è un giovane romano di 20 anni

IL PROTAGONISTA

«Prima gli insulti, poi il pugno: ho fermato quel ragazzo in fuga ma non chiamatemi eroe»



di LUCA LIPPERA

«Mi è scattato l'istinto e dentro mi sono detto: "Bisogna che lo fermi..."». Davanti a casi del genere non ci si può girare dall'altra parte. Quel giorno, venerdì scorso, Manuel Milanese, 26 anni, sottufficiale della Capitaneria di Porto, residente vicino a Latina, si è comportato da cittadino con la "C" maiuscola.

CONTINUA A PAG. 2

ROMA - Con un pugno da boxer ha steso un'infermiera romana di 32 anni, alla stazione Anagnina della metropolitana, dopo un diverbio per futili motivi. Ora la donna, dopo essere stata in coma, lotta tra la vita e la morte al Policlinico Casilino. L'aggressore, un ventenne romano che dice di essere stato insultato, è stato fermato da un sottufficiale della Capitaneria di Porto, che insieme a un vigile urbano ha poi consegnato ai carabinieri di Cinecittà. Milioni di persone hanno potuto vedere la violenza dell'episodio grazie alle telecamere che hanno ripreso l'intera scena.

TESTIMONI DIVISI

«È stata la ragazza ad aggredirlo»
«Va a finire che adesso lei ha colpa»

di RAFFAELLA TROILI

NELLE zone franche, i tempi di reazione sono solo un po' più lenti, la gente si muove come astronauti nello spazio, come formiche distratte, stanche, indaffarate. Fila via senza voltarsi, spesso l'i-pod nelle orecchie sembra offuscare tutti i sensi. Ma guai a passarsi avanti, di fronte alla biglietteria. Marica l'ha fatto. Per sbaglio, ha raccontato ai vigili chi era presente. «Scusa, scusa, scusa, se ti sono passata avanti... L'ha ripetuto tre volte - ha detto la titolare del bar-tabacchi alle forze dell'ordine - ma il ragazzo forse dopo aver capito che era romana ha continuato a provocare e a offendere: "sporchi romeni, tornatevene in Romania"».

Continua a pag. 3

GUASCO, PICCHI E ROSSI ALLE PAG. 2 E 3

Guerriglia ultrà e paura a Genova: la gara con l'Italia sospesa, poi lo stop definitivo

Serbi scatenati, partita annullata

Violenze dei nazionalisti allo stadio e fuori. Prandelli: cose mai viste

IL COMMENTO

ABBIAMO
PERSO TUTTI

di PIERO MEI

ABBIAMO perso tutti: noi che amiamo lo sport, tutto lo sport, anche il calcio anche quando non lo merita. I giocatori in campo, azzurri e rossi, italiani e serbi, che non hanno potuto confrontarsi sul campo rizzato di fresco di Marassi: i tifosi sugli spalti che erano andati allo stadio per vedere un bell'incontro europeo, magari quel papà con quel bambino per mano, quello che ancora non si è lasciato convincere dal dilagare del pallone-palinesse: tutti quelli che non hanno saputo né potuto garantire né l'ordine né l'ordinato svolgimento di un incontro sportivo.

Continua a pag. 29



CERRACCHIO, DANZA E TRANI NELLO SPORT

Le riforme/Napolitano: giustizia lenta, serve efficienza

Berlusconi: la Carta non è un dogma

ROMA - In Italia i processi sono troppo lunghi, occorre uno scatto di efficienza per impedire che venga compromessa la fiducia dei cittadini ed anche la competitività economica del Paese. È il monito lanciato ieri da Giorgio Napolitano. Ma sarebbe errato, spiegano al Colle, interpretare queste parole come un assist al governo: Napolitano le ha ripetute dal 2006. Ieri anche Berlusconi ha parlato di riforme. «La Costituzione non è un dogma», ha detto ricordando le "picconate" riformiste di Francesco Cossiga.

Rizza e Stanganelli alle pag. 5 e 7

Vuoi superare i test di ammissione a Medicina, Odontoiatria e LUISS?

Preparati seriamente con

Alpha Test

I corsi più completi iniziano tra poco

Info su alphatest.it, al n. verde 800 01 73 26

o in Viale Ippocrate 97, Roma

ALPHA TEST APRE IL NUMERO CHIUSO

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

UN interrogativo: ma gli italiani sono così litigiosi come sembrano essere negli ultimi tempi? Accuse in pubblico, ininterrotta violenza verbale all'interno di talk show televisivi oppure nelle dichiarazioni sui quotidiani. Come se avessimo dimenticato che talvolta si può anche sopportare non una assoluzione ma qualche attenuante. Al contrario, la temperatura della violenza verbale sembra essere l'arma assoluta. Non va bene, perché in questo modo anche in politica si avranno sempre più nemici e sempre meno avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni amministrative/Allarme del presidente dell'Antimafia

Pisanu: liste piene di gente indegna

ROMA - Troppi nomi indegni nelle liste e tra gli eletti alle ultime elezioni amministrative. L'allarme è di Beppe Pisanu, presidente della Commissione parlamentare Antimafia. Ovvero, indagati e condannati per i reati più vari e in qualche caso addirittura quelli di associazione mafiosa - abitano le istituzioni locali. Il Codice di autoregolamentazione per le elezioni approvato alla Camera, in maniera bipartisan, è stato dunque in molti casi disatteso. I partiti non hanno vigilato sulle persone inserite nelle liste del voto.

Ajello a pag. 6

MEPHISTO M
IL PIACERE DI CAMMINARE

MEPHISTO-SHOP
by capodorte

Roma Via Sistina, 135 (vicino Teatro Sistina)
Tel. e Fax 06.4820565

Venezia S. Croce, 730/b (Ponte degli Scalzi)
Tel. 041.2440035

www.mephistoshoproma.com

Il giorno di Branko

Toro, importanti novità all'orizzonte

Buon giorno, Toro! Lavoro, studio, affari, successo. Queste le voci che si sentono nel vostro cielo, da oggi a sabato, tre giorni stimolanti dalla Luna in Capricorno, potente più del solito perché in fase Primo quarto, influenze che avrà un effetto meraviglioso anche sull'amore. Il matrimonio non è nella sua stagione ideale, ma ciò non significa mancanza di affetto, diciamo che uno dei due è concentrato sulle situazioni esterne, oppure - non sarebbe una novità - su se stesso. Ma voi che siete liberi, sarete colpiti dal fulmine della passione! Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 22



L'inchiesta
I Nobel-coraggio
che hanno cambiato
la storia del mondo

ANNA GINORI
E GIAMPAOLO VISETTI



La storia
Los Angeles, guerra
a hot dog e tacos
venduti in strada

ANGELO
AQUARO



La cultura
Il potere invisibile
nell'India
di Calasso

ANTONIO
GNOLI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



12

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 242 € 1,00 in Italia

CON "ITALIANI" € 10,90

mercoledì 13 ottobre 2010

SEDE: 00187 ROMA, VIA CRETICCIANO 100. TEL. 06/478941. FAX 06/478942. POST. ART. 1. LEGGE 48/92 DEL 17 FEBBRAIO 1992. RICAMBI: 06/478943. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: LA MANIFESTAZIONE. MILANO: VIA MONTENAPOLEONE 11. TEL. 02/478941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: 1,20 EURO; BELGIO: 1,20 EURO; FRANCIA: 1,20 EURO; GERMANIA: 1,20 EURO; GRECIA: 1,20 EURO; LUSSEMBURGO: 1,20 EURO; MALTA: 1,20 EURO; MONACO: 1,20 EURO; OLANDE: 1,20 EURO; PORTUGAL: 1,20 EURO; SPAGNA: 1,20 EURO; SVEVIA: 1,20 EURO; SVIZZERA: 1,20 EURO; TUNISIA: 1,20 EURO; TURCHIA: 1,20 EURO; UKRAINA: 1,20 EURO; USA: 1,20 EURO.

Finì: no norme retroattive. Il Pd: votiamo la Bongiorno
Pisanu: gente indegna
nelle liste elettorali
Processi, appello del Colle

ROMA — «Alle ultime elezioni amministrative è stata candidata gente indegna». La denuncia viene dal presidente della Commissione anti-mafia Giuseppe Pisanu, che poi se la prende con le prefetture perché in decine di casi non hanno fornito i dati sulle pendenze giudiziarie dei candidati. E sul tema della giustizia, mentre Pd e Udc annunciano di votare per la conferma della Bongiorno alla presidenza della Commissione a Montecitorio, il Quirinale chiede «scelte coraggiose».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

La polemica

Le mani mafiose sulla democrazia

ROBERTO SAVIANO

VIRACCONTO una storia, una storia semplice, facile da capire. Una storia che dovrebbero conoscere tutti e che i pochi che la conoscono tengono persi. Come si truccano i voti, come si controllano le elezioni, come fanno i clan criminali a gestire il voto. L'organizzazione si procura schede elettorali identiche a quelle che l'elettore trova ai seggi, tramite scrutatori amici e in alcuni casi dalle stamperie stesse. Le compila e le tiene lì. L'elettore che vuole vendere il suo voto va da referenti del clan e riceve la scheda elettorale già compilata. Si reca al seggio presenta il proprio documento di riconoscimento e riceve la scheda regolare. In cabina sostituisce la scheda data dal clan già compilata con la scheda che ha ricevuto al seggio, che si mette in tasca.

SEGUE A PAGINA 49

Il retroscena

Prove tecniche di governo tecnico

FRANCESCO BEI

È UNA tenaglia quella che Berlusconi vede stringersi intorno a sé. «Di nuovo sono all'opera - si sfoga osservando da lontano i movimenti nei palazzi romani - gli stessi che puntano da tempo a un governo formato da coloro che hanno perso le elezioni». In convalsa ad Arcore per l'operazione al polso, il premier si tiene in collegamento con Palazzo Chigi e quello che vede sotto gli occhi non fa che aumentare la sensazione di assedio da parte di «forze potenti». Ma è in Parlamento che si combatterà l'ultima battaglia, sui temi della legalità e della giustizia, ed è lì che il Cavaliere si attende il colpo che lo costringerà ad aprire la crisi di governo e passare la mano al capo dello Stato.

SEGUE A PAGINA 6

Notte di paura, i tifosi armati di coltelli e fumogeni. Giocatori in lacrime. La polizia non interviene per evitare la tragedia

Genova, ultrà serbi scatenati

sospesa la partita dell'Italia

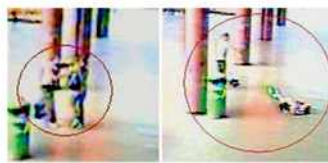


Un ultrà serbo arrampicato sulla cancellata della curva di Marassi

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Picchiata da un giovane dopo una lite. Passeggero ferma l'aggressore

Pugno nel metrò, donna in coma



L'uomo sferra il pugno e la donna stramazza

LA VIOLENZA DENTRO DI NOI

MICHELE SERRA

DUE liti di strada, due pugni micidiali, un tassista in fin di vita a Milano, una ragazza gravissima a Roma. Del secondo crimine esiste un video dei carabinieri (è avvenuto in una stazione videosorvegliata).

SEGUE A PAGINA 49

SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

L'analisi

Un colpo al cuore del calcio malato

GIANNI MURA

BUTTISSIMO colpo al cuore del calcio. Il cuore non è la pancia e neanche la testa. È voglia di godersi uno spettacolo, è passione, è saper stare con gli altri. Poco importa sapere che Italia-Serbia avrà come risultato un 3-0 a tavolino e che la Serbia, per colpa dei suoi tifosi peggiori, sarà probabilmente esclusa dalla competizione. Importa che contro l'ottusità e la violenza non si scorga una linea di difesa. Che la festa di Genova sia rinviata a data da destinarsi.

SEGUE A PAGINA 4

Il racconto

Gli hooligan di Arkan

RENATO CAPRILE

BELGRADO. ORCIOL, quartiere popolare sulle rive del Danubio. Il bar, annessa sala biliardo, ha un nome che è tutto un programma: si chiama "Jazbina", il covo. Sulle pareti, bianche e nere come i colori del Partizan, ci sono i poster degli indimenticabili campioni del passato, Bobek, Bjekovic, Curkovic, Valok.

SEGUE A PAGINA 4

PARLA, PROVA E SCEGLI.

WIND BUSINESS CLASS

IN REGALO FINO A 500 MINUTI IN PIÙ AL MESE PER 3 MESI DAL TUO TELEFONO.

OFFERTA PER LE PARTITE IVA.

Offerta valida per i clienti in WBP che attivano una sim su uno dei piani Wind Business Class a partire da 19€/mese. Il canone mensile dei minuti extra, dopo il terzo mese è di 19€ per 200 minuti e di 25€ per 300 minuti; sono incluse le chiamate voce nazionali, non sono incluse le chiamate a tariffa speciale e dell'area. Durata contrattuale di 24 mesi con un corrispettivo per recesso anticipato. Tutti gli importi sono IVA inclusa.

Il caso

Arriva la pellicola che "processa" il fondatore: ecco i veri pericoli dei social network

Il film su Facebook e la privacy finita

Il primo cittadino: denunciò il funzionario che li ha tolti

Adro, rimossi dalla scuola i simboli leghisti
L'ira del sindaco

PIERO COLAPRICO
A PAGINA 23

TIMOTHY GARTON ASH

QUALCHE giorno dopo aver visto "The Social Network", il nuovo film su Facebook, sono andato nella sede della società a Page Mill Road, Palo Alto, vicino al campus di Stanford a trovare due dirigenti di spicco. «Volete il film?», ho chiesto, sapendo che avevano mosso mari e monti per andare alla prima.

SEGUE A PAGINA 48
SILVIA BIZIO A PAGINA 62

Temi, nel mirino anche la Uil Bonanni: sono fascisti

Nuovo attacco a sede Cisl lancio di uova e minacce

ROBERTO MANIA
A PAGINA 15

DOPO IL SANGUE DEI VINTI

GIAMPAOLO PANSA
I VINTI NON DIMENTICANO

Rizzoli

Le Monde

Mercredi 13 octobre 2010 - 66^e année - N°20441 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Les syndicats s'attendent à des grèves à répétition

Le Sénat accélère le pas; le gouvernement veut retirer tout espoir de nouvelles concessions sur la réforme des retraites



Marseille, le 12 octobre.
OLIVIER MONNEAU/AGF/LE MONDE

Jour de délivrance pour les mineurs chiliens de San José

Reportage Au campement « Espoir », envahi par la presse internationale, les proches des 33 mineurs bloqués depuis deux mois attendent pour mercredi 13 octobre le sauvetage de leurs « héros ». Page 6

Italie: Gianfranco Fini calme le jeu face à Silvio Berlusconi

Rencontre Les Italiens ont besoin de tout sauf d'élections anticipées, explique au « Monde » le président de la Chambre des députés, deux mois après sa rupture avec le chef du gouvernement. Page 8

En Chine, le droit des travailleurs gagne du terrain

Social Alors que les révoltes d'ouvriers se sont multipliées dans les entreprises, les autorités chinoises souhaitent que le syndicat joue tout son rôle, mais redoutent la réaction des investisseurs. Page 14

Introuvable gouvernance mondiale

La réforme de l'ONU est un serpent de mer. Elle se discute depuis vingt ans sans avoir produit de résultat. Aujourd'hui, les pays émergents frappent à la porte d'un club restreint, le Conseil de sécurité de l'ONU, dont la vocation depuis 1945 est de traiter des questions de « paix » et de « sécurité internationale ». L'ordre d'hier ne leur convient plus, ils veulent être mieux représentés dans ce « saint des saints », de même que dans d'autres enceintes, comme le FMI. Ils demandent que la gouvernance mondiale de demain reflète les nouvelles réalités géopolitiques, plutôt que l'ordonnement des puissances issu de la seconde guerre mondiale. Seuls cinq Etats (Etats-Unis, Royaume-Uni, France, Russie, Chine) détiennent le double séisme – un siège permanent et un droit de veto – qui établit

leur prééminence, aujourd'hui de plus en plus contestée. Des scénarios de transformation existent. Ils ont été mis sur la table par des regroupements d'Etats aux calculs convergents. Il y a le G4 (Brésil, Allemagne, Inde, Japon), dont tous les membres aspirent à devenir membres permanents; le groupe des « Unis pour le consensus » (rassemblant notamment l'Italie, le Pakistan, le Mexique), qui ne veut rajouter que des sièges non permanents et

Editorial

se méfie avant tout des ambitions du G4; et les pays de l'Union africaine, qui demandent deux sièges permanents et deux non permanents supplémentaires. Il y a enfin une formule mise en avant par la France et le Royaume-

Uni, qui cherchent à réconcilier tout le monde autour d'une réforme « intermédiaire » incluant des sièges « semi-permanents ».

S'il y a blocage, c'est que derrière ces demandes se cachent des ambitions qui s'annulent les unes les autres. Nicolas Sarkozy a raison de souligner, dans bien des discours, à quel point il est absurde que l'Afrique – qui concentre un milliard d'habitants, 25% des Etats membres de l'ONU et 60% des opérations de maintien de la paix – n'ait pas en permanence voix au chapitre. Mais le président français omet de préciser que les candidats africains n'arrivent pas à se mettre d'accord entre eux. Qui, de l'Afrique du Sud, du Nigeria ou de l'Egypte, doit entrer?

Derrière les belles paroles professant la réforme, les « cinq grands » n'ont aucune envie de

céder leurs prérogatives. Britanniques et Français ne parlent guère de céder la place à l'Union européenne. La Chine s'oppose à l'entrée du Japon, et même à celle du Brésil. Le G20, que la France s'apprête à présider, est-il une consolation? Informel, il ne fait pas l'unanimité à l'ONU, et sa légitimité n'est qu'économique.

La réforme de la gouvernance mondiale est un vaste chantier dominé par la défense, pied à pied, des intérêts nationaux. L'issue pourrait être un assemblage d'instances ad hoc, qui serviraient, comme le G8 et le G20, de forums de discussions. Mais l'efficacité en serait toute relative. La fin de la guerre froide, les bouleversements de la mondialisation, les aspirations et le poids croissant de l'Inde, du Brésil, de l'Afrique du Sud et d'autres rendent pourtant la tâche urgente. ■

Facebook, rêve ou cauchemar américain



Cinéma Pour dépeindre sans fard Mark Zuckerberg, le créateur de Facebook, David Fincher se fait, dans « The Social Network », aquafortiste. Page 20



Voir plus loin, c'est s'offrir plus d'interactivité... C'est accéder à toutes les informations légales et officielles des entreprises.



infogreffe.fr

SOURCE D'EFFICACITÉ

Le regard de Plantu

Les cours du maïs s'envolent. Les faucheurs volontaires aussi.



Prix Nobel Economie: le chômage théorisé

Preuve pour tous ceux qui y sont contraints, la quête d'un nouvel emploi pouvait aussi faire l'objet d'une réflexion globale. C'est précisément pour avoir théorisé la démarche individuelle du demandeur d'emploi et pour en avoir fait une partie intégrante de la théorie macroéconomique du chômage que trois chercheurs ont été distingués par le prix décerné annuellement depuis 1969 par la Banque de Suède.

Le Nobel 2010 d'économie, comme il est convenu de l'appeler, récompense deux Américains, Peter Diamond et Dale Mortensen, et un Britannique, Christopher Pissarides. ■

Lire page 17

Algérie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Argentine 2,00 €, Belgique 1,00 €, Brésil 1,00 €, Canada 2,00 \$, Chili 2,00 \$, Chine 2,00 ¥, Colombie 2,00 \$, Costa Rica 2,00 ₡, Danemark 2,00 kr, Espagne 2,00 €, États-Unis 2,00 \$, France 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 Ft, Inde 2,00 ₹, Israël 2,00 ₪, Italie 2,00 €, Japon 2,00 ¥, Mexique 2,00 \$, Pays-Bas 2,00 €, Pérou 2,00 N, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 Kč, Roumanie 2,00 Lei, Royaume-Uni 2,00 £, Serbie 2,00 €, Singapour 2,00 S, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Thaïlande 2,00 ฿, Tunisie 2,00 T, Turquie 2,00 ₺, USA 2,00 \$, Venezuela 2,00 Bol, Zimbabwe 2,00 Z

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday October 13 2010



Sugaring the pill

Food and drugs industries converge, Companies, Page 18

Europe's future, forged in crisis

Saving the euro, Part 3, Page 9

World Business Newspaper

News Briefing

Thai tax move could spark currency war

Thailand is introducing a tax on foreign holdings of bonds, as part of the latest attempts by emerging economies to curb destabilising capital inflows amid fears of a global currency war. Page 4; The Short View, Page 15; Currency rise, Page 29; www.ft.com/lex

StanChart cash call

Standard Chartered is to launch a rights issue to raise £3bn-£3.5bn (£5.7bn-£6.2bn) as the UK-based emerging markets bank seeks to buttress itself from the impact of new global capital rules. Page 15

Sludge move defended

Hungary defended its decision to seize the assets of the company behind the toxic sludge spill, saying it was a temporary measure. Page 6

Opec power tussle

When Opec's 12 oil ministers meet in Vienna the veiled rivalry between the delegates from Iraq and Iran promises to alter the club's balance of power. Page 2; www.ft.com/oil

University fees review

An independent review of the English higher education system has proposed higher university fees, fewer subsidies, a bigger role for the market and a lesser role for government. Page 6; Editorial Comment, Page 10; www.ft.com/lex

ECB chief's tough line

European Central Bank chief Jean-Claude Trichet says European Commission plans for ensuring eurozone budgetary discipline are insufficient. Page 4

Quant funds surge

Some of the world's biggest quantitative hedge funds are enjoying a big surge in returns on the back of sustained moves in the world's currency and bond markets. Page 15

Berlusconi grip loosens

Party leaders are gearing up for possible spring elections that could end Silvio Berlusconi's domination of Italian politics. Page 6

Karzai peace talk quest

Afghan president Hamid Karzai confirmed he is in contact with the Taliban and renewed his pledge to seek a negotiated end to the conflict. Page 3

Ahmadi-Nejad in Beirut

Lebanon is set to welcome Mahmoud Ahmadi-Nejad, president of Iran, the first such visit to the country by an Iranian leader in seven years. Page 2; www.ft.com/mideast

Brazil abortion clash

Brazil's presidential election campaign has burst into life with the two candidates attacking each other over the old theme of abortion. Page 5

Tea party targets Reid

A candidate backed by the Tea Party anti-tax movement is threatening to unseat the Senate majority leader, Harry Reid, in Nevada. Page 7; www.ft.com/usdterm

Jacobson wins Booker

Howard Jacobson is the surprise winner of this year's Man Booker prize for his comic novel about male friendship, *The Finkler Question*. Page 6

Coach plans UK drive

Coach, the US handbag and accessories retailer, is planning to open up to 15 British outlets over the next three years as part of a push into Europe's luxury-goods market. Page 15

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
Email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe



Countdown to rescue Final preparations to end Chilean mine ordeal



Rescuers test a capsule to be used to winch to safety the 33 miners trapped deep underground in northern Chile, preparing for a dramatic finale to an ordeal that has gripped the world. The men will squeeze into a capsule for a 15-minute journey back to the surface where their families and celebrity await them. Report, Page 5

Greek bonds stage a dramatic recovery

By David Oakley in London and Kerin Hope in Athens

The Greek bond market has been the star performer in the eurozone in the past three months as confidence grows that Athens can turn round its economy.

A combination of better data than expected, China's pledge to buy the country's bonds and hopes that international bail-out loans will be extended have boosted investor sentiment. Greek 10-year bond prices have jumped 10 per cent, with yields falling 13 per cent, since June 30. The Greek bond markets have also recorded total returns of 8 per cent since June 30, according to iBoxx indices. It has comfortably outperformed the rest of the eurozone in price, yield and total returns.

It is the first time the Greek bond markets have recorded positive total returns and seen prices rise over a three-month period since the eurozone debt crisis started last September.

Ireland has been the worst performing market since June 30, with 10-year prices falling 25 per cent and total returns of minus 3 per cent.

Analysts say Athens has a long way to go to restore its economy as debt remains high, its economy is in reverse and public sector protests intensify.

But in the past two weeks, the Greek bond performance has been impressive, with 10-year yields falling about 15 percentage points. They have dropped from 10.42 per cent on September 24 to 8.94 per cent.

The growing confidence in Greece was underlined on Tuesday by the success of a short-term debt auction where the cost of borrowing fell by more than a quarter of a point for six-month money.

Tense future, Page 9
The Short View, Page 15
Insight, Page 28

Fresh Fed boost more likely

Meeting minutes reveal officials near consensus

Hope that easing would aid recovery

By James Politi in Washington and Robin Harding in Saint Louis

The likelihood that the US will soon launch a fresh burst of "quantitative easing" has increased, as minutes from the Federal Reserve's latest meeting revealed that officials were nearing agreement on the need for additional stimulus.

The official record from the September 21 gathering of the Federal Open Market Committee, which sets interest rates, showed that "many" officials thought a new round of monetary easing might be necessary to breathe life into the sluggish US recovery.

The notes also revealed that officials thought they may have to act "before long" if economic conditions did not improve – meaning a decision could come as early as the next meeting of the FOMC on November 3.

"Many participants noted that if economic growth remained too slow to make satisfactory progress towards reducing the unemployment rate or if inflation continued to come in below levels consistent with the FOMC's dual mandate, it would be appropriate to provide additional monetary policy accommodation," according to the minutes, released on Tuesday.

David Semmens, US economist at Standard Chartered, said the Fed minutes delivered a clear message. "Without a drastic and unforeseen change in the economic outlook the Fed intends to take further action and it will take it soon if necessary," he said.

After the release, the S&P 500 edged into positive territory and the dollar held modest gains. In afternoon trade, the yield on 10-year Treasury notes was 3 basis points higher at 2.41 per cent.

The notes revealed officials thought they may have to act "before long" if conditions did not improve.

In an extensive discussion of strategies to execute the monetary easing, with large-scale purchases of long-term US government bonds as the main option, officials noted that a rise in inflation expectations would help stimulate the economy.

With that in mind, Fed policymakers considered whether the US central bank should adopt more explicit inflation and growth targets better to communicate its policy intentions and drive inflation expectations.

"As a general matter, participants felt that any needed policy accommodation would be most effective if enacted within a framework that was clearly communicated to the public," the minutes said. There was no indication of the size of possible asset purchases by the Fed.

The US central bank's drive towards asset purchases comes as America's ultra-loose monetary policy has been criticised by China for encouraging a destabilising flood of money into emerging markets. China and the US have traded barbs in recent weeks, finding no resolution in last weekend's meetings of finance ministers and central bankers in Washington.

Although Ben Bernanke, Fed chairman, appears to have forged a consensus on the need for more monetary easing, there was still resistance to a possible move beyond the persistent dissent of Thomas Hoenig, president of the Kansas City Fed.

Additional reporting by Michael Mackenzie in New York
www.ft.com/money

Veterans urge end to China censorship

Party reformers appeal to legislative body

By Kathryn Hill and Geoff Dyer in Beijing

A group of veteran reformers in China's Communist party has demanded Beijing dismantle its elaborate censorship apparatus in an appeal for accelerated political reform.

In an open letter to the standing committee of the National People's Congress, 13 former senior party cadres and editors, called on the legislative body to pass laws entrenching freedom of speech and publishing. Both are guaranteed in the constitution and often denied in practice.

The document was published on the blogging platform of China.com, China's largest news portal, on Tuesday morning. Beijing moved to silence the call and the letter was removed a few hours later.

"The socialist democracy"

with Chinese characteristics propagated by [our] country has become just too embarrassing," said the letter, it called for publishers and editors to control book and newspaper content and for an end to prepublication screening by government censors.

The letter demanded an end to internet censorship. It follows Friday's award of this year's Nobel Peace Prize to Liu Xiaobo, a Chinese dissident serving an 11-year jail sentence on charges of subversion.

In his citation, the Nobel committee focused on the freedoms guaranteed in China's constitution.

Coming days before a key policy meeting of the central committee of the ruling Communist party, the letter tracks statements in recent months by Wen Jiabao, the premier, calling for greater political reform in China.

In a recent interview with CNN, Mr Wen said demands for "democracy and freedom are irresistible."

Although Chinese leaders often pay lip service to support for democracy, especially when talking to foreign audiences, some observers have speculated that Mr Wen could make a big push for political reform in his last two years in office.

However, other analysts believe that the Nobel Prize – and the embarrassment it has created for Beijing – could strengthen conservative voices opposed to faster reform.

The letter's authors include Li Rui, a former personal secretary of Mao Zedong and former deputy head of the Communist party's organisation department.

Huang Jiwu, a former editor of the People's Daily, the party mouthpiece, and Zhong Peizhang, a former senior official at the party's propaganda department.

Some of the letter's writers are associated with Hu Yaobang, the reformist party chief ousted in 1987, and are not considered dissidents.

"There are a lot of things happening around freedom of speech, around publishing freedom right now," said Zhan Jing, head of the journalism school at Tsinghua University for Political Science.

"Of course these old men are all old Communist party members, they want to save and reform the party. I believe these voices deserve to be heard."

China snub to Norway, Page 3

Cover price

of Mao Zedong and former deputy head of the Communist party's organization department. Huang Jiguo, a former editor of the People's Daily, the party mouthpiece, and Zhou Zhenyuan, a former senior official at the party's propaganda department.

Since the letter's writers are associated with Hu Yaobang, the reformist party chief ousted in 1987, and are not considered dissidents.

"There are a lot of things happening around freedom of speech, around publishing the truth, around rights," said Zhang Jiang, head of the Journalism school at China Youth University of Political Studies.

"Of course these old men are all old Communist party members, they want to save the system, but these are the things deserve to be heard."

China snub to Hwang, Page 3



An international showcase for talent.
Deutsche Bank is proud to be the main sponsor of this iconic event for the seventh year running.
www.db-artmag.com
www.db.com/csr
Passion-to-Perform

Il capo del governo Il ricordo di Cossiga: i suoi valori sono stati un riferimento prezioso «La Costituzione si può cambiare»

Berlusconi: la sinistra usa i magistrati politicizzati per ribaltare il consenso

Abbiamo il preciso impegno di introdurre quelle riforme istituzionali necessarie per ammodernare lo Stato

Silvio Berlusconi

ROMA — Assente per l'intervento chirurgico alla mano, Silvio Berlusconi rievoca la figura di Francesco Cossiga con un messaggio letto dal sottosegretario Gianni Letta, nel corso di una cerimonia nell'Aula di Palazzo Madama. Un messaggio con il quale rilancia le riforme istituzionali perché «la Costituzione non è un dogma». La sintonia tra il premier e il senatore a vita scomparso lo scorso agosto è molto stretta e riguarda le ragioni stesse che lo hanno spinto «a bere l'amaro calice». Spiega, infatti, il Cavaliere che «i valori e i principi che hanno ispirato la sua azione di cattolico popolare e liberale sono stati un riferimento prezioso per chi, come me, da imprenditore prestatato alla politica ha deciso di scendere in campo per difendere la libertà dall'insidia di forze illiberali». E in serata tornerà sull'argomento in un collegamento telefonico con Rete 4. «Anche con Bersani — dice — la sinistra resta illiberale». Una sinistra, insiste, che «non è cambiata, è sempre la stessa: aggredisce gli avversari e si giova dei magistrati politicizzati per ribaltare il consenso popolare dato ad altri».

Berlusconi ricorda poi che le stesse forze che in passato (trasparente allusione al Pds di Achille Occhetto) «lo minacciarono di impeachment hanno riconosciuto la sua capacità di intuire con grande anticipo gli sviluppi della politica e di avere introdotto uno stile nuovo, fondato sul coraggio e sulla chiarezza nei rapporti politici». E in questo quadro il Cavaliere colloca il passaggio più rilevante del suo messaggio in ricordo del defunto presidente della Repubblica, quello appunto sulla necessità di riordinare l'architettura dello Stato.

Parlando della fase in cui cominciò ad esternare, Berlusconi fa notare che Cossiga «è stato un uomo della Prima Repubblica, ma è stato anche il primo ad annunciare la fine assieme alla crisi dei partiti, in una lucida e cosciente contraddizione con il suo stesso ruolo di capo dello Stato, e come tale non esitò a picconare quella Costituzione che non riteneva un dogma, ma una carta delle regole democratiche che riconosce essa stessa per prima, al suo stesso interno, la possibilità di adattare ai tempi le istituzioni dello Stato, lasciandone intatti i principi ispiratori».

Un insegnamento, rimarca il premier, «che abbiamo fatto nostro con il preciso impegno di introdurre quelle riforme istituzionali necessarie per ammodernare lo Stato e renderlo più efficiente». Cossiga fu anche, sottolinea ancora il Cavaliere, «un uomo di Stato che si è sempre battuto per il rispetto della legalità, lo ha fatto con coraggio, con umiltà, con grande capacità autocritica anche in un momento drammatico per le istituzioni: quando lo Stato doveva trasmettere al popolo italiano il senso della fermezza e della certezza del diritto, messi in pericolo dal terrorismo». In-

somma «ora e sempre per Francesco Cossiga ci sarà un posto d'onore nel Pantheon di tutti i liberali e i democratici, di tutti gli uomini di buona volontà che si sono battuti per la verità e per la libertà».

Apprendo la cerimonia il presidente del Senato, Renato Schifani, rimarca che «Cossiga rappresenta il testimone, il protagonista, l'interprete delle istituzioni e della politica dell'Italia unita e ritrovata». Cossiga, secondo Schifani, temeva l'«incompiutezza di una transizione infinita che rischiava di diventare crisi dello Stato», per questo aveva proposto un'Assemblea costituente con la quale varare «la Grande riforma per fare diventare l'Italia una democrazia normale». E a quasi vent'anni dal suo messaggio, fa notare Schifani, quell'idea «resta oggi un nodo irrisolto per il futuro dello Stato». Tra gli interventi spicca il ricordo autocritico di Gianpiero D'Alia (Udc), il quale lamenta che «a noi democristiani in passato è mancato il suo coraggio: se ne avessimo avuto in dose maggiore ci avrebbe probabilmente consentito di cambiare un po' il corso della nostra storia».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima Repubblica

Cossiga è stato un uomo della Prima Repubblica ma è stato anche il primo ad annunciare la fine insieme alla crisi dei partiti, in una lucida e cosciente contrapposizione con il suo stesso ruolo di capo dello Stato



Il richiamo

Napolitano: «La giustizia lenta mina la fiducia dei cittadini»

Dal Quirinale allarme anche per la perdita di competitività del Paese

Maria Paola Milanese

«La eccessiva durata dei processi mina la fiducia dei cittadini nel servizio giustizia e compromette anche la capacità competitiva del Paese sul piano economico». È da sempre una preoccupazione per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: una giustizia lenta finisce per trasformarsi in ingiustizia. E, oltre a far perdere fiducia ai cittadini, ha effetti economici nefasti per il Paese. È un nuovo e ribadito richiamo del Quirinale a uno scatto in avanti, affinché la politica intervenga - con investimenti, con razionalizzazione delle risorse e l'informatizzazione - a rendere concreti i principi del giusto processo, definiti dall'articolo 111 della Costituzione. Il capo dello Stato - dopo aver toccato questi temi pochi giorni fa nel messaggio inviato ai penalisti riuniti a congresso per il rinnovo del loro vertice - è tornato ieri sull'argomento nel messaggio al Forum internazionale per lo sviluppo della giustizia elettronica, organizzato dall'Abi (associazione bancaria italiana). Napolitano insiste sulla necessità di «scelte

coraggiose che riducano i costi di gestione e semplifichino le procedure» nel settore giustizia, proprio come sta facendo l'Abi contribuendo all'informatizzazione del sistema.

Il Pdl legge nel riferimento

Il dibattito

Il Pdl insiste:

«E ora avanti col processo breve»

Ma il Pd: «Stop alle leggi su misura»

alla durata «eccessiva» un lasciapassare per il disegno di legge sul processo breve, che fissa in sei anni e mezzo il termine massimo entro cui anche la Cassazione si deve pronunciare. A non convincere finiani e opposizione è la norma transitoria contenuta in quel testo, in base alla quale si riduce ulteriormente il limite per una serie di processi in corso, tra cui ricadrebbero anche quelli Mediaset e Mills dove il premier Berlusconi è imputato.

«Le parole di Napolitano fotografano una realtà da troppo tempo sotto gli occhi di tutti. Chi accusa il governo di occuparsi della giustizia ad personam lo fa in malafede», avverte Fabrizio Cicchitto, che invita anche Gianfranco Fini ad ascoltare il monito del capo dello Stato. «La sinistra preferisce i processi lumaca», dichiara Enrico Costa; «È scattata la gara a strumentalizzare l'intervento del Quirinale. Avere un processo breve non è un problema del premier ma di tutti gli italiani», aggiunge Osvaldo Napoli, tra i fedelissimi del Cavaliere. Fatto è che su quel provvedimento (approvato al Senato e ora nei cassetti della commissione giustizia della Camera, dove è tensione sulla riconferma della finanziaria Giulia Bongiorno alla presidenza) il Colle ha già detto la sua, chiarendo bene la differenza tra «giusto processo» e «processo breve». E non è stata una manifestazione di entusiasmo, visto che Napolitano ha evocato per questo testo lo stesso destino riservato alla legge sulle intercettazioni. Alla constatazione di un giornalista - «Ma quella è finita su un binario morto» - Napolitano rispose: «Ecco...». È piuttosto alla Costituzione - laddove si parla di «ragionevole durata» - che il Presidente fa riferimento.

Il centrosinistra legge le parole di Napolitano come un invito ad attuare una riforma complessiva della giustizia. «Il Guardasigilli Alfano ascolti il monito e la smetta di propinare interventi legislativi ad personam: serve una riforma per tutti i cittadini. La maggioranza metta definitivamente da parte il processo breve», spiega Donatella Ferranti, Pd. E il segretario democratico Pier Luigi Bersani annuncia che «se ci sarà una forzatura ci sarà una opposizione molto forte». L'appuntamento è a breve, visto che il pacchetto giustizia sarà all'esame del consiglio dei ministri previsto per la prossima settimana. Il sottosegretario Paolo Bonaiuti stempera i toni: «Vogliamo dare uno scrollone ma cerchiamo il dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tempi della giustizia

La durata dei processi (in giorni)

-  Tribunale ordinario
-  Corte di Appello
-  Corte di Cassazione



CIVILI



**Più
di 7 anni**

PENALI



**Più
di 3 anni
e mezzo**

Fonte: ministero della Giustizia, dati 2008

ANSA-CENTIMETRI

Le riforme/Napolitano: giustizia lenta, serve efficienza

Berlusconi: la Carta non è un dogma

ROMA — In Italia i processi sono troppo lunghi, occorre uno scatto di efficienza per impedire che venga compromessa la fiducia dei cittadini ed anche la competitività economica del Paese. E' il monito lanciato ieri da Giorgio Napolitano. Ma sarebbe errato, spiegano al Colle, interpretare

queste parole come un assist al governo: Napolitano le va ripetendo dal 2006. Ieri anche Berlusconi ha parlato di riforme. «La Costituzione non è un dogma», ha detto ricordando le «picconate» riformiste di Francesco Cossiga.

Rizza e Stanganelli
alle pag. 5 e 7

LE RIFORME

Il capo dell'esecutivo in Sardegna per la convalescenza. Bonaiuti: «Non è stanco come lo descrivono i giornali». Telefonata serale a Rete 4 per festeggiare Fede

«La Costituzione non è un dogma, bene le picconate di Cossiga»

Berlusconi ricorda il presidente emerito: la Carta si può cambiare

di MARIO STANGANELLI

ROMA - «Da capo dello Stato Francesco Cossiga non esitò a picconare la Costituzione che non riteneva un dogma, ma una carta delle regole democratiche che, riconosce essa stessa per prima, al suo stesso interno, la possibilità di adattare ai tempi le istituzioni dello Stato». E' quanto afferma Silvio Berlusconi nel messaggio inviato alla cerimonia di commemorazione dell'ex presidente della Repubblica, letto nell'aula del Senato dal sottosegretario Gianni Letta. Da queste considerazioni il premier fa derivare «un insegnamento che abbiamo fatto nostro, con il preciso impegno di introdurre quelle riforme costituzionali necessarie per ammodernare lo Stato e renderlo più efficiente».

Altra lezione che il Cavaliere sostiene di aver appreso dall'ex capo dello Stato scomparso lo scorso agosto, discende «dai valori e dai principi che hanno ispirato la sua azione di cattolico popolare e liberale e che sono stati un riferimento prezioso per chi, come me, da imprenditore prestato alla politica, ha deciso di scendere in campo per difendere la libertà dall'insidia di forze politiche illiberali». E' per questo che - aggiunge Berlusconi - «ora e sempre per Francesco Cossiga ci sarà un posto d'onore nel Pantheon di tutti i liberali e i democratici, di tutti gli uomini di buona volontà che si sono battuti per la libertà e la veri-

tà».

Il presidente del Consiglio non era presente alla cerimonia per Cossiga - a cui hanno presenziato le più alte cariche dello Stato dal presidente Napolitano ai presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani, con quest'ultimo che ha tenuto il discorso di commemorazione del senatore a vita - a causa del periodo di riposo consigliato dai medici dopo l'intervento subito lunedì alla mano sinistra. Berlusconi trascorrerà alcuni giorni di convalescenza a villa Certosa in Sardegna, per essere di nuovo a Roma all'inizio della prossima settimana. A questo proposito il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, ha voluto smentire alcune voci che davano il Cavaliere «stanco» e, quindi, bisognoso di riposo. Interventando a "Omnibus" su La7, Bonaiuti ha detto che «il premier sta benissimo, ha subito un intervento di piccola entità che è durato un quarto d'ora al tunnel carpale della mano sinistra: Un'operazione rapida, di precisione. Erano mesi - ha aggiunto il sottosegretario alla Presidenza - che Berlusconi si curava per il dolore, aveva uti-

lizzato anche un tutore. Il problema ora è risolto. Dovrà sicuramente fare della rieducazione e riabilitazione. Gli abbiamo suggerito di approfittare di questi giorni, in cui deve fare esercizi per la mano, anche per riposarsi, visto che ha lavorato tutto agosto. Non è vero che è stanco come lo descrivono certi giornali». E a parziale riprova dell'attivismo del Cavaliere, a tarda sera ieri si è collegato con Rete 4 nel corso del programma dedicato alla carriera di Emilio Fede sostenendo che «Emilio ama l'Italia come me e non voleva e non vuole vederla governata dagli eredi del comunismo e da questa sinistra illiberale che non è cambiata».

Se nell'Aula di palazzo Madama, dove un mazzo di rose era stato deposto sullo scanno di solito occupato da Cossiga, la storia del Picconatore è stata evocata soprattutto nel messaggio di Berlusconi, la figura dell'uomo politico che per prima di altri intuì la crisi della prima Repubblica e la necessità di una "Grande Riforma" ha trovato spazio nella commemorazione del presidente del Senato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SEDUTA IN SENATO

L'ex capo dello
Stato
commemorato
da Napolitano



Sulla giustizia Quirinale e Palazzo Chigi non dicono le stesse cose



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

**Il richiamo di Napolitano
all'interesse generale
mentre Fini adombra
la crisi di governo**

Nonostante la soddisfazione espressa dal vertice del Pdl, è difficile credere che Napolitano abbia sostenuto ieri sulla durata dei processi le stesse tesi del presidente del Consiglio. Il richiamo del Quirinale è alla lunghezza abnorme dei procedimenti e all'impossibilità per il cittadino di veder riconosciuti i propri diritti. Quindi il sollecito è alla politica affinché affronti la riforma della giustizia nella sua globalità, con l'obiettivo di restituire efficacia alla macchina giudiziaria.

Il punto di vista di Berlusconi è diverso, o almeno tale appare. L'insistenza sul «processo breve», da conseguire con un dispositivo di legge *ad hoc*, rischia di compromettere un numero esorbitante di processi in corso e su questo la polemica è nota. Quel che è peggio, Berlusconi dà sempre l'impressione di avere in mente solo il suo caso personale (il processo Mills) e di cercare la «brevità» per trovare la prescrizione.

I due approcci sono quindi opposti. Il capo dello Stato ricorda alla politica che esistono solo i problemi generali, collettivi, e che le riforme devono essere concepite a vantaggio dei cittadini. Il premier, viceversa, quando si tratta di giustizia non riesce a sollevarsi al di sopra della mischia. Così facendo, toglie credibilità ai suoi stessi progetti riformatori: il che spiega perché da anni il governo non riesce ad affrontare i problemi di fondo della giustizia, riproposti con enfasi ancora pochi giorni fa nel discorso programmatico in Parlamento.

Ma la sensazione è di un motore che gira sempre a vuoto, nonostante lo sforzo personale del ministro Alfano. E infatti sul nervo dolente della giustizia martella il presidente della Camera, dichiarando alla stampa estera, con tono persino provocatorio, che su questo terreno «il governo può davvero cadere».

E così il cerchio si chiude. Da un lato Napolitano ricorda quale sia la responsabilità della politica – e dunque in primo luogo del governo – di fronte all'inefficienza della macchina giudiziaria. Dall'altro Fini conferma che la giustizia è oggi soprattutto un nodo irrisolto, una ferita che lacera la maggioranza. E che il governo rischia di dissolversi a meno di non voler stabilire una netta distinzione tra lo «scudo» posto a salvaguardia del premier, per proteggerlo dai processi nel corso del mandato, e la prospettiva di una riforma che deve corrispondere all'interesse generale. L'intreccio tra questi due piani può essere distruttivo.

Sul terreno della logica nulla vieta al presidente del consiglio di riprendere in mano l'iniziativa come suggerito dal Quirinale. Cancellando la sensazione che l'argomento giustizia sia visto solo in chiave strumentale. Quindi niente leggina sul «processo breve» e addio ai tentativi di agire sulle prescrizioni con la mente rivolta al processo Mills. Sì invece al «legittimo impedimento» (lo scudo giudiziario per le alte cariche), correndo il rischio che i tempi lunghi della legge costituzionale non siano conciliabili con la vicenda in corso (di nuovo il caso Mills). E nel frattempo si può lavorare alle linee generali della riforma, magari discutendone con i magistrati i punti controversi.

Sulla carta non sembra impossibile. In realtà la matassa è così ingarbugliata che forse è tardi per tutto. La giustizia – o meglio i processi che riguardano il premier – è il tema con cui Fini sta logorando Berlusconi. E quest'ultimo avrebbe bisogno, mai come oggi, di un colpo d'ala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



IL FOCUS

Processo breve, lodo e legittimo impedimento: gli "scudi" di cui si parla

di CLAUDIA GUASCO

MILANO — Il tempo stringe. Il 14 dicembre la Consulta si pronuncerà sulla costituzionalità del legittimo impedimento e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi vuole arrivare a quella data pronto ad affrontare ogni eventualità. L'andamento dei tre procedimenti a carico del premier - Mills, Mediaset e Mediatrade - dipende infatti dagli interventi di riforma della giustizia attualmente sul tappeto.

Processo breve. Si basa su tre articoli: durata ragionevole del giudizio, limiti per il risarcimento dell'imputato, estinzione del processo per pene inferiori ai dieci anni. Si applica ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore, più quelli pendenti in Appello e Cassazione. La "ragionevolezza" è fissata in due anni per ciascuno dei primi due gradi di merito, altri due per l'esame di legittimità, più un altro anno in ogni caso di giudizio di rinvio. Oltre

tali limiti, lo Stato dovrà risarcire l'imputato. Molto dibattuta l'aggiunta di un paragrafo su un possibile taglio dei tempi di prescrizione, ma solo per chi è incensurato. Se tale ipotesi venisse confermata, il processo Mills in cui Berlusconi è imputato per concorso in corruzione in atti giudiziari potrebbe considerarsi già concluso: dai dieci anni previsti per questo reato, si scenderebbe a

sette anni e mezzo. L'orologio della prescrizione, nella vicenda Mills, secondo la Cassazione comincia infatti a girare dall'11 novembre 1999 e non dal 29 febbraio 2000, come sostenuto fino all'Appello. I processi Mediaset e Mediatrade devono invece esaurire i tre gradi di giudizio entro il 2013.

Lodo Alfano costituzionale. E' l'evoluzione della legge, poi dichiarata incostituzionale, sulla sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato. Il disegno di legge costituzionale stabilisce che il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio e i ministri, nello svolgimento delle funzioni, non possano essere sottopo-

sti a procedimento penale qualora il Parlamento decida di disporre la sospensione del processo. L'articolo 2 estende lo scudo anche ai processi in corso, in ogni fase, stato e grado, alla data di entrata in vigore della legge. Con la seduta di ieri della commissione Affari costituzionali, il lodo Alfano in versione modificata ha cominciato il suo percorso con l'obiettivo del Pdl di ottenere il via libera entro il 14 dicembre almeno da parte di un ramo del Parlamento. In base agli accordi, lo scudo giudiziario dovrebbe riguardare soltanto il presidente della Repubblica e il capo del governo.

Estensione del legittimo impedimento. Varie le ipotesi: escludere i ministri, eliminare la certificazione della presidenza del Consiglio, ampliare i poteri del giudice in materia. Attualmente il premier e i ministri possono avvalersi della facoltà di non presentarsi ai processi in cui sono imputati invocando gli impegni derivanti dalla loro carica. «Si tratterebbe di correggere questo automatismo ed eventualmente restringere la platea dei beneficiari al presidente del Consiglio», spiega un rappresentante della maggioranza. Il punto più controverso è però quando presentare il provvedimento. «Se lo facessimo prima del 14 dicembre la Consulta si asterebbe dal giudicare una legge su cui il Parlamento sta rimettendo le mani. Si potrebbe aspettare il giudizio della Corte costituzionale, che in passato, nel criticare diverse leggi, non si è spinta a dichiararle incostituzionali ma ha indicato la strada per modificarle. In questo caso noi saremmo pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DELLE NORME TRANSITORIE

La tagliola sui tempi per i processi in corso scatterebbe già dopo due anni



NEOCENTRISMO

Fini accelera: riforma elettorale alla Camera

E sul partito avverte: né a destra né a sinistra

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA - La modifica della legge elettorale, l'attuale "porcellum", per Gianfranco Fini è «una priorità». Lo ammette durante il colloquio nel suo studio di Montecitorio con i corrispondenti dei maggiori giornali europei ed americani. Anche se ritiene «difficile che si possa trovare un'intesa in questa legislatura». Tuttavia, da presidente della Camera, compie tutti gli adempimenti necessari per un cammino spedito della riforma. La cui discussione, come scrive al presidente del Senato, Renato Schifani, «sarebbe opportuno che, alla luce del significativo carico di lavoro che grava attualmente sulla commissione Affari costituzionali del Senato e coerentemente con lo spirito dell'intesa già assunta all'inizio della legislatura, possa essere riservata alla Camera».

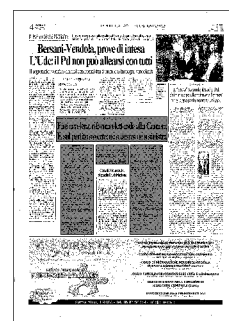
Fini, dunque, si ritaglia un ruolo molto attivo nell'iter della riforma elettorale, che potrebbe anche concretizzarsi in tempo utile per il voto, se si arriverà al 2013. E ai giornalisti stranieri ripete di «preferire i collegi uninominali, piuttosto che il ripristino delle preferenze, che comporta sempre il rischio di enormi sprechi di denaro e di veder favorire i meno onesti».

Legge elettorale a parte, il presidente della Camera assicura di «avere particolarmente a cuore la legalità, la difesa della coesione nazionale e la possibilità di dare risposte ai problemi sociali ed economici degli italiani». Su questi terreni Fini lancia la sua sfida alla sinistra e al Pdl. Perché Futuro e libertà «non sarà assolutamente una nuova An, né un Pdl su scala minore». «Quando parlo di un nuovo Pdl, ho l'ambizione di superare le antiche contrapposizioni tra destra

e sinistra, che ritengo schemi obsoleti. La nostra ambizione è superare il Novecento, accorciando definitivamente le distanze tra gli schieramenti». Il che, spiega, «vuol dire trovare convergenze sui singoli provvedimenti, al di là degli schieramenti. Non intendiamo tradire il mandato degli elettori, ma ci proponiamo di muoverci valutando caso per caso ogni provvedimento per il bene del Paese».

Alleanze a geometria variabile, dunque, in nome della svolta più grande. Dopo l'abiura del fascismo «male assoluto», la difesa dei diritti dei più deboli, la cacciata dal Pdl, «perché in una casa comune vanno rispettate regole comuni, cosa che non è avvenuta», arriva il salto dei muri del Novecento. Il che la dice lunga sull'orizzonte «non di breve respiro» che ritiene di avere davanti il presidente della Camera. Che nega «sia tornata la pace con Berlusconi perché non c'è stata una guerra», ma sottolinea «grande distanza di vedute» su alcuni temi. Giustizia, in primis. Fini giudica «ineccepibile la posizione di Napolitano, che parla di processi brevi, non di norme retroattive», e ripete che «sulla riforma della giustizia ci si dovrà accordare. Ogni provvedimento andrà discusso nella maggioranza. E se non si trova l'accordo e si pretende di procedere a forza di imposizioni, può succedere di tutto. Noi non siamo contrari al processo breve-preciso ma alle norme retroattive che cancellano i processi aperti in passato». E il lodo Alfano «va bene, purché riguardi l'istituzione, non il cittadino Berlusconi e sospenda, non cancelli per sempre i procedimenti in corso che riguardano le alte cariche dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fondazione Italia Futura: il ministro non pensa alla crescita Montezemolo critica Tremonti Ma la Marcegaglia lo difende

Italia Futura, la fondazione di Luca di Montezemolo, critica Giulio Tremonti. «Giusto il rigore, il ministro ha dimostrato di saper far bene ma se l'incapacità di pensare alla crescita trasforma di fatto il suo ministero in quello del Bilancio, allora sarebbe meglio che il premier si facesse carico della politica economica». Il responsabile del Welfare, Sacconi, e la presidente di Confindustria, Marcegaglia, si sono schierati con Tremonti. Il finiano Italo Bocchino ha difeso Italia Futura.

A PAGINA 11 R. Bagnoli, Basso

«Non solo rigore». Montezemolo contro Tremonti

Sacconi difende il ministro. La Marcegaglia: senza quelle misure saremmo finiti come la Grecia

Sarebbe meglio che il premier Silvio Berlusconi si facesse carico delle scelte di politica economica

Italia futura

Il caso Bocchino

Bocchino ha elogiato Montezemolo. Stop dai finiani moderati

ROMA — Italia futura, la fondazione di Luca di Montezemolo, critica il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Giusto il rigore che il ministro ha dimostrato di saper far bene ma se l'incapacità di pensare alla crescita trasforma di fatto il suo ministero in quello del Bilancio allora sarebbe meglio che il premier Silvio Berlusconi si facesse carico delle scelte di politica economica». Così si legge nell'editoriale anonimo apparso ieri sul sito di Italia futura ma probabilmente in qualche modo legato a un episodio avvenuto la settimana scorsa al Consiglio dei ministri, quando si verificò un violento scontro tra il responsabile dei Beni culturali Sandro Bondi e lo stesso Tremonti. Chiuso da una frase *tranchant* del titolare dell'Economia: «La gente non mangia cultura». Invece, secondo il sito di Montezemolo, le cose non stanno così perché la «cultura sfama diretta-

mente milioni di cittadini e contribuisce in maniera determinante a rafforzare il marchio Italia». «Ciò che deve far riflettere — si legge ancora — è il modo sbrigativo e lapidario con cui il ministro Tremonti usa archiviare, ormai da tempo, ogni argomento su cui occorrerebbe spendere un pensiero articolato e avviare un confronto approfondito».

Come accade sempre quando il presidente della Ferrari si occupa, anche se indirettamente, di governo e dintorni, si scatenano le reazioni. Arrivate in una giornata importante per Tremonti, appena rientrato da Washington e salito al Quirinale con l'obiettivo di illustrare al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «il disegno di legge di stabilità e di bilancio». Alcuni, come il responsabile del Welfare Maurizio Sacconi e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, si sono schierati a sostegno del ministro dell'Economia. Altri, come il finiano Italo Bocchino, hanno invece difeso le argomentazioni di Italia futura.

«L'oracolo di Montezemolo questa volta ha deragliato — ha commentato sarcastico Sacconi —. Il suo sito ha rivolto un insoli-

to attacco al ministro dell'Economia che in stretto raccordo con il presidente del Consiglio ha saputo mantenere l'economia italiana nei binari del Patto nonostante le fragilità strutturali connesse al grande debito accumulato». Più diplomatica la Marcegaglia interrogata sul tema a Berlino dove si trovava per un incontro con il cancelliere Angela Merkel. «Credo che, dopo una fase dove c'è stata una grande concentrazione sul rigore, oggi anche il ministro Tremonti stia guardando alla crescita». «Senza questo rigore — ha proseguito la numero uno degli imprenditori — avremmo fatto la fine della Grecia. Ora però stiamo lavorando con lui per la competitività, sulla ricerca e l'innovazione, compatibilmente con i soldi che possiamo mettere sul tavolo».

Bocchino ha sostenuto invece che «dall'alleanza tra Fini, Casini e Lombardo nascerà il vero centrodestra italiano, che potrebbe avere Montezemolo come leader». Un'uscita tuttavia subito stoppata dalle «colombe» finiane Roberto Menia, Silvano Moffa e Pasquale Viespoli che, scherzando, hanno detto di preferire al pre-

sidente della Ferrari il pilota della «rossa», Fernando Alonso. Ma non soltanto nel centrodestra si guarda con favore alla candidatura di Montezemolo per un fronte anti berlusconiano. È di qualche giorno fa la proposta di una grande alleanza con lui avanzata dall'ex braccio destro di Walter Veltroni, Goffredo Bettini.

Lo scritto di Italia futura parte citando un vecchio editoriale apparso nel luglio del 2008 sul *Corriere della Sera* a firma Ernesto Galli della Loggia nel quale provocatoriamente si chiedeva «se nel governo Berlusconi servono a qualcosa i ministeri dell'Istruzione e della Cultura». Da lì il collegamento con la frase choc — «La gente non mangia cultura» — per sostenere come sia difficile trovare parole «più emblematiche dell'incapacità della politica di progettare il futuro del Paese».

In realtà la fondazione legata a Montezemolo sol-



leva un problema di politica economica che forse va al di là di Tremonti e dell'Italia. Nell'edizione di ieri lo stesso Foglio di Giuliano Ferrara si è occupato del dilemma in cui stanno versando gli economisti globali divisi tra rigoristi e «sviluppisti». «Teorema Summers vs Tremonti», ha titolato raccontando gli scontri planetari tra il presidente americano Barack Obama e il suo consigliere (in uscita) Summers nel ruolo dei keynesiani contro il cancelliere dello Scacchiere John Osborne e il presidente della Bce Jean-Claude Trichet.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo

i' italiafutura
NOME ASSOCIAZIONE CAMPAGNE PREMIO ACCADE DUMAMI ADRIOR

I rigore e gli investimenti
Berlusconi riprenda le redini della politica economica

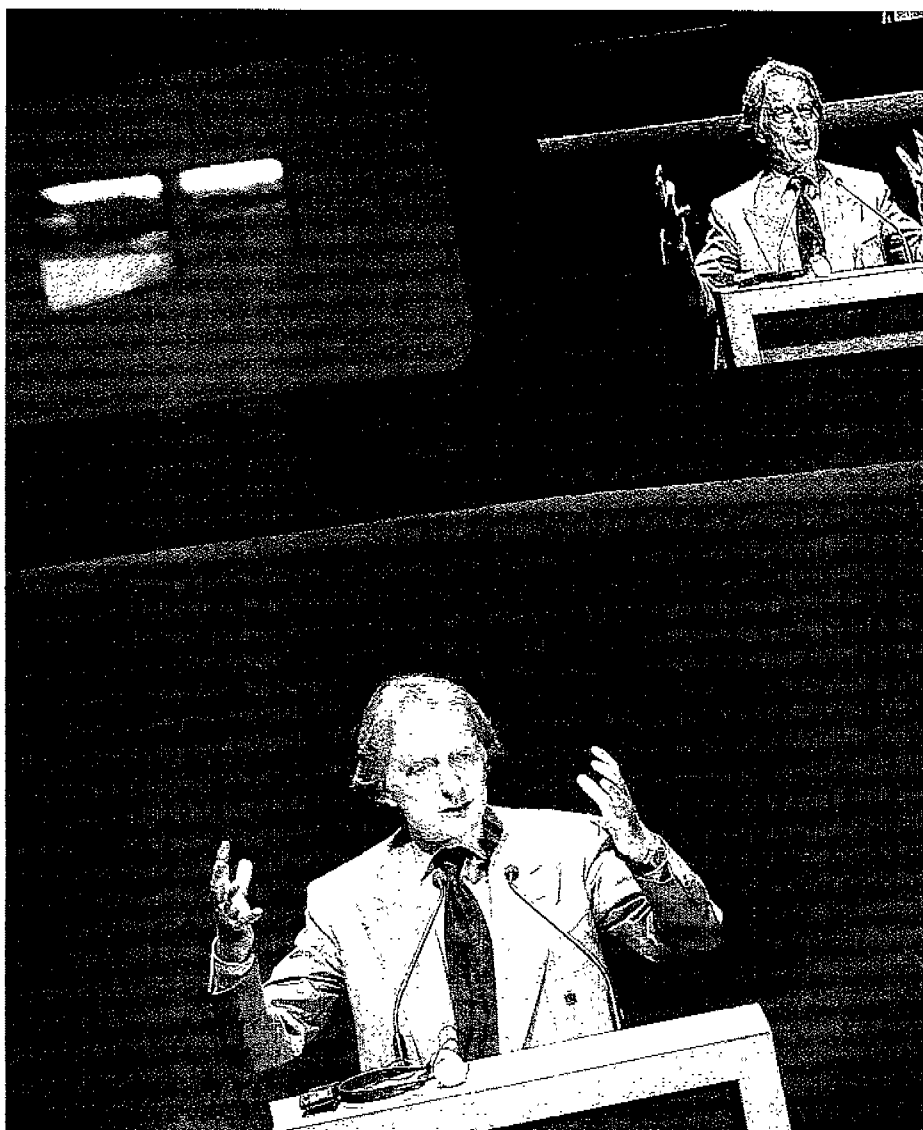
Il Italia Futura, pubblicato il 12 ottobre 2010

Drink Cultura

Il 22 luglio del 2006 Ernesto Galli della Loggia inviava un suo editoriale sul Corriere della Sera con questa provocatoria domanda: "servono a qualcosa, ai governi Berlusconi, i ministeri dell'Istruzione e della Cultura?". Questa domanda si era avvertita una risposta dalle parole azionate la scorsa settimana al ministro Tremonti (e mai smentite) "La gente non ritenga cultura". C'è da trovare una frase più emblematica dell'incapacità della politica di progettare il futuro del paese.

«Ministro del Bilancio»

L'articolo pubblicato ieri sul sito di *Italiafutura*, la fondazione vicina a Luca di Montezemolo: si riconosce a Tremonti di avere tenuto «in ordine i conti dello Stato», ma gli si addebita una «incapacità di pensare alla crescita» che «trasforma di fatto il ministero dell'Economia in un ministero del Bilancio».



In campo Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e fondatore di Italia futura

Primarie e programma, patto Bersani-Vendola

Il governatore apre all'Udc e a un governo di transizione sulla legge elettorale

Il leader Pd insiste sul nuovo Ulivo e stoppa alleanze con Diliberto e Ferrero: abbiamo già dato

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Un pranzo è solo un pranzo. Ma tra un'insalata di polpo e una ricciola al forno Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola hanno siglato un patto per l'alternativa a Berlusconi, per primarie di coalizione e hanno fissato una consultazione sul programma. Dopo mesi di gelo, è un risultato. A fare da testimone del faccia a faccia, Francesco Ferrara, braccio destro di Vendola in "Sinistra e libertà" e amico di Bersani dai tempi in cui era segretario Fiom, e l'attuale leader del Pd era ministro dell'Industria. Bersani ha insistito sul Nuovo Ulivo, cioè la riorganizzazione del centrosinistra così come lui la immagina. «Non escludo l'accelerazione verso la crisi - dice più tardi in tv, al Tg della 7 - Prevedo colpi bassi di Berlusconi nella fase finale». E scherza: «Con Fini al governo? Visto Berlusconi mai dire mai... ma Fini è a destra, con lui sì a un patto per le regole del gioco», così come con Diliberto e Ferrero, con i quali sul governo «abbiamo già dato». Mentre «il Nuovo Ulivo si rivolge per un patto di governo all'Udc» e ha a sinistra le sue colonne d'Ercole in Vendola e Di Pietro.

Sull'ingresso di "Sel" nel Nuovo Ulivo, Vendola precisa subito: «Non entro nel Nuovo Ulivo, le formule mi interessano poco ma dobbiamo mettere da parte le polemiche amplificate e impegnarci per salvare l'Italia». Il dovere insomma è quello «dell'unità» del centrosinistra di fronte all'emergenza sociale e democratica: «Una strategia di salvezza per il paese» che passa attraverso il

confronto sul programma. Un punto lo porta a casa immediatamente il governatore della Puglia e sono le primarie. Si faranno, assicura Bersani. Concorreranno

entrambi? Vendola è già in corsa. Il segretario Pd esorta a «non mettere il carro davanti ai buoi, se si va al voto non ci sottraiamo, chi si candida si candida, saranno i cittadini a decidere chi meglio può sconfiggere Berlusconi».

Il segretario Pd incassa da Vendola l'ok al governo di scopo, per cambiare la legge elettorale e andare poi rapidamente alle urne. I due parlano anche di Udc e, nella conferenza stampa che segue il pranzo, il governatore pugliese afferma: «Non metto né voglio veti. Di fronte a un passaggio epocale è miope chi dentro ai palazzi esercita veti». Parole che piacciono a Bersani.

È però l'Udc a raffreddare le avance. Lo fanno Savino Pezzotta («Bersani scelga, o Vendola o noi») e Rocco Buttiglione («Auguri a chi vuole rifare il Pci; no ad ammucchiate»). Nel Pd invece le prove di alleanza, partendo da una reciproca consultazione di programma, ha largo consenso. Ci sono i più entusiasti come Vincenzo Vita - che fa parte di quella costola democratica che "simpatizza" per Vendola - e quelli più tiepidi come Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni. «Utile l'incontro Bersani-Vendola però il rapporto con il centro è fondamentale». Freddo Follini: «Non commento. Un pranzo è un pranzo. Un atto politico è un'altra cosa». Prossimi incontri di Bersani con Di Pietro, i Verdi di Bonelli (per il quale sì a primarie ma se sono anche di programma); i socialisti di Nencini. Ad agitare le acque nel Pd la voce di gruppi autonomi dei 75 di Veltroni. Che smentisce: «Ancora! Una cretinata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Prove tecniche di governo tecnico Prove tecniche di nuova coalizione Il leader Fli: «Destra e sinistra convergono su molti punti»

Berlusconi: puntano sulla legalità per un governo tecnico

FRANCESCO BEI

ROMA
È UNA tenaglia quella che Berlusconi vede stringersi intorno a sé. «Di nuovo sono all'opera — si sfoga osservando da lontano i movimenti nei palazzi romani — gli stessi che puntano da tempo a un governo formato da coloro che hanno perso le elezioni». In convalescenza ad Arcore per l'operazione al polso, il premier si tiene in collegamento con Palazzo Chigi e quello che vede sotto gli occhi non fa che aumentare la sensazione di assedio da parte di «forze potenti». Ma è in Parlamento che si combatterà l'ultima battaglia, sui temi della legalità e della giustizia, ed è lì che il Cavaliere si attende il colpo che lo costringerà ad aprire la crisi di governo e passare la mano al capo dello Stato.

GLI ultimi segnali che arrivano da Futuro e libertà non fanno che alimentare i suoi sospetti. C'è Gianfranco Fini, che alla stampa estera ha ammesso esplicitamente che il governo rischia la crisi sulla giustizia. C'è il luogotenente Bocchino che, un po' scherzando e un po' no, ha immaginato un nuovo centrodestra da

Incontro segreto tra Alfano e i ministri di Liberamente: è tregua tra le correnti forziste

Fli a Casini, per sostenere Luca Cordero di Montezemolo alla presidenza del consiglio. E poi la sfida di Fini per radicare alla Camera la discussione sulla legge elettorale, la provocazione di Pisanu (anche lui in odore di eresia) sul codice etico alle regionali. Tutti pezzi che, visti da palazzo Chigi, vanno a incastrarsi nel medesimo disegno, quello di un governo

tecnico che archivi per sempre la lunga stagione berlusconiana. «Ci sono troppi fronti aperti», ammette preoccupato Raffaele Fitto. Parlando ai giornalisti della stampa internazionale, il presidente della Camera ha pronunciato alcune frasi sibilline che puntano tutte nella medesima direzione. «Ci sono temi — ha chiarito Fini — su cui destra e sinistra sono molto vicine, non ci sono più le divisioni verticali di un tempo. Per noi l'etica pubblica è la madre di tutte le battaglie e su questo non c'è differenza tra destra e sinistra». Considerazioni che fanno scattare l'allarme rosso nella cerchia del premier.

Ieri mattina, in gran segreto, all'hotel Minerva i ministri Fitto e Alfano si sono incontrati con i ministri di Liberamente Frattini e Gelmini. Un *brain storming* che è servito a siglare una tregua tra le correnti forziste, sotto la regia di Fabrizio Cicchitto, perché «l'ipotesi delle elezioni anticipate sta tornando in primo piano e non è questo il momento di dividersi». Raccontano infatti che la carta del voto anticipato sia sempre nel mazzo del Cavaliere, che non intende concedere ai suoi nemici il tempo per preparare una maggioranza alternativa. Certo, i rischi stavolta sono altissimi. E non solo a palazzo Madama, dove si gioca la lotteria dei premi di maggioranza regionali. Gli ultimi sondaggi infatti danno il consenso del Pdl



precipitato di oltre dieci punti rispetto al 2008, fermo tra il 26 e il 27 per cento, a tutto vantaggio del Carroccio, che ha raggiunto il 13-14 per cento. Numeri che fanno rabbri-vidire i parlamentari del Pdl nordisti, che a decine resterebbero a casa per far posto ai leghisti.

Eppure, nonostante queste previsioni, per Berlusconi sarebbe sempre meglio giocare la partita in campo aperto che soccombere in Parlamento per opera di una maggioranza "costituzionale" formata da Fli insieme alle opposizioni. Anche per questo, spiega chi ha parlato con il presidente del Consiglio, per il momento nel Pdl non sarà toccato il coordinatore nazionale Verdini: in caso di elezioni anticipate, «a Berlusconi farà comodo il know how elettorale di Denis. Inoltre sostituirlo ora, sull'onda delle indiscrezioni giornalistiche, significherebbe darla vinta a quella stessa procura che, sulla ricostruzione in Abruzzo, ha massacrato l'immagine di Berlusconi, Letta e Bertolaso». Ma la guardia resta alta. Tanto più che circolano nuove voci di un coinvolgimento ai più alti livelli di pa-

lazzo Chigi.

In attesa degli eventi, Fini per il momento resta prudente: «Con Berlusconi sappiamo entrambi che non abbiamo l'obbligo di essere

Anche le voci su Montezemolo innervosiscono l'inquilino di Palazzo Chigi

amici. Io non sono interessato a parlare di tregua o di guerra, con lui voglio solo ragionare». Ma alla Camera oggi ci sarà la prima prova di convergenza tra le opposizioni e Futuro e libertà. La finiana Giulia Bongiorno sarà riconfermata alla presidenza della commissione Giustizia con i voti del Pd e dell'Udc. A dire il vero il Pd era pronto anche a votare il finiano Silvano Moffa alla commissione Lavoro della Camera. Ma Fini, per non tirare troppo la corda, ha chiamato il segretario Bersani per declinare l'offerta: «Grazie, ma è troppo. Il voto sarebbe strumentalizzato, meglio evitare». Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



SONDAGGI-DISASTRO

Gli ultimi sondaggi danno il Pdl tra il 26 e il 27 per cento, mentre la Lega sale fino al 14%. Se si andasse al voto, per il Pdl al Nord sarebbe un disastro

ANCHE MOFFA

Il Pd aveva fatto sapere di essere disposto a votare anche un altro finiano, e cioè Silvano Moffa

CORRENTI

È stata siglata una tregua fra le correnti della ex Forza Italia, in vista della battaglia sulle liste elettorali con gli ex An di La Russa e Gasparri

MARCELLO
SORGI

C'È NELL'ARIA UN'IPOTESI DI SCAMBIO

Contrariamente alla sensazione, - meglio sarebbe dire: al riflesso condizionato - che si diffonde nei corridoi parlamentari ogni qual volta Fini prende la parola, non è detto, come invece tutti sono disposti a scommettere, che il presidente della Camera lavori attivamente per arrivare alle elezioni anticipate. Si tratti della riforma della giustizia, di cui due giorni fa, con un gruppo di corrispondenti di giornali stranieri, ha parlato come di possibile causa di crisi di governo, o di quella elettorale, di cui ha chiesto ieri al presidente del Senato lo spostamento del dibattito alla Camera, Fini sta semplicemente facendo ciò che aveva annunciato un mese fa a Mirabello, quando presentò il programma del suo nuovo partito.

Si può discutere sul fatto che, giorno dopo giorno, il suo ritrovato ruolo di leader politico collida con i compiti di imparzialità propri di un presidente di assemblea: ed infatti Fini avrebbe fatto meglio a dimettersi nel momento in cui decideva di fondare un partito e assumerne la guida.

Ma sugli sviluppi dell'attuale legislatura, gravata da una rotura nella maggioranza che non si riesce a sanare, il nuovo capo di Futuro e libertà ha idee piuttosto chiare. Fini ritiene, infatti, che se Berlusconi e Bossi, anche per ragioni diverse, dovessero puntare allo scioglimento anticipato delle Camere, in Parlamento, grazie anche alla volontà di deputati e sena-

tori di non andare a casa, potrebbe manifestarsi una maggioranza diversa dall'attuale, contraria al voto e favorevole al compimento di alcune indispensabili riforme.

Queste riforme - e qui sta la novità - andrebbero approvate con il concorso degli stessi Berlusconi e Bossi, in presenza dell'attuale governo, e in un libero confronto parlamentare tra forze di maggioranza e di opposizione. Quindi Fini non pensa di sottomettere Berlusconi e ridurlo in minoranza: al contrario è convinto che proprio la necessità del premier di definire rapidamente per se stesso un nuovo salvacondotto giudiziario, e nel contempo la difficoltà di mettere in cantiere una nuova «legge ad personam», possano creare un circuito virtuoso per uscire dall'attuale stato di paralisi. In altre parole uno scambio, in cui il Cavaliere accetterebbe di confrontarsi, e non di imporre una nuova diavoleria del suo solito Ghedini, ricevendo l'assicurazione che una soluzione verrebbe trovata, ma aprendo pure la strada alla riforma elettorale e abbandonando il veto posto finora sul «Porcellum».

Al momento, questa è l'unica possibilità di uscire dall'impasse, che offra alla legislatura una prospettiva, magari non fino al 2013, e crei i presupposti per una nuova competizione, aperta e non più fondata su una legge che assegna la maggioranza a chi prende i voti di poco più di un quarto degli elettori. Le probabilità che Berlusconi possa accostarsi a un'ipotesi del genere - va detto - sono pochissime. Ma motivare il rifiuto di una proposta così ragionevole, è altrettanto sicuro, non sarà facile, per il premier che anche i suoi medici, ormai, riconoscono sfiancato dal lungo conflitto degli ultimi mesi.

Del resto Fini, sulla base di questa impostazione, è determinato a rifiutare le offerte, ripetute da Bersani e dal Pd, di mettere su una sorta di Comitato di liberazione nazionale da Berlusconi. Il leader di Futuro e libertà riconosce al premier pieno diritto di



governare, e in nessun modo intende con-

traddire la scelta degli elettori di due anni fa. Vuole però che la conclusione della legislatura - naturale o anticipata, ma non troppo, che sia, per effetto dell'approvazione della legge elettorale - coincida con un voto che non si traduca in un ennesimo referendum su Berlusconi e consenta di aprire una nuova fase.

Non è indifferente, poi, che allo stesso modo, più o meno, la pensino, sia il leader dell'Udc Casini, che non a caso ha precisato che un eventuale governo di «responsabilità nazionale» per fare le riforme dovrebbe essere guidato da Berlusconi. Sia il Capo dello Stato, determinato a spronare le forze politiche a por mano seriamente alle riforme più urgenti, a cominciare dalla giustizia, e risoluto a sgomberare il campo da soluzioni pasticciate di governi d'emergenza, da formare solo per evitare le elezioni anticipate.

Una maggioranza numerica, ma non politica, per il cambiamento della legge elettorale esiste d'altra parte alla Camera, ma non al Senato: e all'interno di questa ipotetica maggioranza le posizioni dei diversi partiti sono distanti e il tentativo di avvicinarle a forza, più in negativo (per esempio contro il premio di maggioranza), che in positivo (per tornare ai collegi uninominali), si presenta quanto mai avventuroso.

Esiste invece, sia pure in linea teorica, l'eventualità che lo scontro che ha minato fin qui la legislatura si risolva. Occorre solo che Berlusconi, appena uscito dalla convalescenza, si renda conto che se torna a fare politica, uscendo dalla gabbia dei risentimenti personali, può ancora avere un ruolo di guida in una stagione che diventerebbe subito, nuovamente, importante.

LA COMUNICAZIONE DEI LEADER

I vuoti del linguaggio politico

di GIORGIO FEDEL

Il tema del linguaggio politico in Italia è di grande attuale interesse. La politica è per certi aspetti nelle mani del linguaggio, e il linguaggio ne riflette i dinamismi, nel bene e nel male. Si potrebbe notare che nei recenti eventi comunicativi il linguaggio politico non ha dato gran prova di sé. Il linguaggio a balbettio di Di Pietro è quello caratteristico dell'arruffapopolo che non pensa, ma agita passioni. Bersani usa le parole stantie della vecchia cultura quasi a mascherare, al di là della reiterata invocazione anti-berlusconiana, l'inesistenza dell'identità politica del Partito democratico. Il tanto atteso discorso di Fini a Mirabello si è rivelato poco cosa, dando voce più a un'ossessione interiore (l'avversione nei confronti del «capo»), che a una visione politica coerente. La stessa (e proverbiale) comunicativa di Berlusconi al festival giovanile è apparsa appannata e ripetitiva, così come i discorsi in Parlamento, sottotono e privi di slancio oratorio. Ma non voglio indulgere in questa polemica spicciola; il problema del linguaggio politico è generale e merita non battute, ma una piccola riflessione.

La presente crisi, grave perché è politica ed economica insieme, ha assegnato di fatto al linguaggio politico un compito preciso, quello di dare un orientamento cognitivo ai cittadini, facilitando l'intelligenza e il giudizio delle cose. Il punto è che il linguaggio della nostra classe politica non è attrezzato per assolvere un simile compito. E ciò perché i dati della lotta per il potere, implicando pressanti problemi di sostegno, impongono ai politici modi di parlare adatti sì a sollecitare il sostegno, ma inadatti alla funzione cognitiva. In particolare, mi paiono tre gli aspetti da sottolineare.

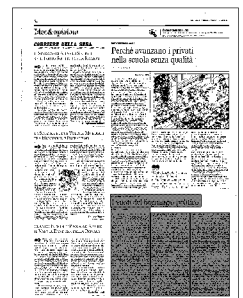
Primo, i discorsi di solito fanno un massiccio riferimento ai «valori», ai fini da raggiungere. I nostri politici invocano continuamente scopi, cose desiderabili che vanno conseguite. Spesso l'invocazione è in forma di elenco, uno scopo dopo l'altro. Questo tipo di discorso, che è esortativo (tutti desideriamo le cose buone e giuste), facilmente incappa in un errore fatale, quello di eludere il problema dell'incompatibilità dei valori (come la libertà individuale è compatibile con la giustizia sociale? Come la sicurezza con la «solidarietà»? E via dicendo). Non affrontando questo problema, le parole perdono il contatto con la realtà. Secondo, la presenza degli scopi è un aspetto fisiologico del discorso politico: la politica per definizione è orientata al fu-

turo; e lì si collocano gli scopi. Quello che è patologico nel nostro discorso politico è il fatto che la continua invocazione dei fini risulta per lo più sganciata dalla considerazione dei «mezzi» che rendono possibile la realizzazione dei fini. Il discorso politico da noi è pertanto piegato a un'esigenza di principio (idealità), piuttosto che a un'esigenza pragmatica (rapporto mezzi/fini). Questo ci fa capire l'inconcludenza di molti discorsi politici, che sono vuoti di contenuto proprio perché non argomentano il raccordo tra mezzi e fini. A ciò si connette il problema (toccato da Giovanni Belardelli sul *Corriere* del 19 settembre) non disgiungibile dalla nostra tradizione retorica di riempire con le parole il vuoto della non-azione anche quando il rapporto mezzi/fini è proclamato. Terzo, i politici impiegano spesso un modo di pensare (e di parlare)

tutto interno a una prospettiva moralistica e personificante. In tale prospettiva, la politica diventa il luogo del dramma perenne tra bene e male, dove agiscono i buoni e i cattivi, ossia i «personaggi» del dramma, cui va la massima attenzione. Stante questo quadro, i temi della discussione pubblica sono considerati come se fossero espressione diretta della personalità morale (o immorale) dei personaggi, non risultati di condizioni e di fattori vincolanti extrapersonali. Per conseguenza, il discorso «drammatico» non può svolgere analisi illuminanti della situazione, ma soddisfa invece la spinta irresistibile a trovare di chi è la colpa (o il merito). Di qui la tendenza al soggettivismo egocentrico, all'idea della cospirazione a opera dei cattivi, alla svalorizzazione etica dell'avversario. Tutto questo, se produce accordo emotivo, distorce la percezione della realtà.

E se si spinge a fondo l'esame di tali grossi problemi italiani ci troviamo davanti il fenomeno delle trasmissioni televisive politiche che, lungi dall'introdurre ragionevolezza nel linguaggio, ne intensificano le distorsioni, operando una sorta di apoteosi dell'emotività. In effetti, esse riducono il dibattito politico allo spettacolo dell'invettiva, dello scontro verbale, del cumulo delle irrilevanze. L'impressione è quella di uno spettacolo che non ha sotto i piedi qualcosa, se non l'abilità e la furbizia dei conduttori che spingono i politici ad andare alla cieca e a sbattere il capo contro l'inconsistenza di un dialogo tra sordi: qualcosa di non vitale che ammorba la nostra cultura politica, con tutte le conseguenze del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processo breve Alla Camera asse Fli-Pd su una norma contestata

Il testo sul processo breve approvato da palazzo Madama e ora nel cassetto della commissione Giustizia della Camera prevede che in caso di processi «lumaca» scatti un rimborso e l'estinzione dopo un periodo ben preciso: tre anni in primo grado, due in appello e un anno e sei mesi per la Cassazione. La «tagliola» scatterebbe però dopo due anni per i processi già in corso e che riguardano reati commessi prima del maggio 2006 (norma transitoria). Ecco altri contenuti chiave del testo, a partire dall'equariparazione, la cui domanda dovrà essere presentata dalla parte interessata al presidente della Corte d'Appello del distretto in cui ha sede il magistrato competente. Ed entro quattro mesi, la Corte D'Appello dovrà pronunciarsi sul ricorso con decreto motivato. Se viene accolto il pagamento del rimborso, dovrà avvenire entro 120 giorni. Poi c'è la prescrizione processuale, anche per i procedimenti davanti alla **Corte dei Conti**: il processo dovrà considerarsi estinto se il giudizio di primo grado non sarà concluso entro tre anni (dall'esercizio dell'azione penale da parte del Pm); entro due per l'appello ed entro un anno e sei mesi per il giudizio in Cassazione. Ma questo riguarderà solo i processi relativi a reati con pene inferiori nel massimo a 10 anni. In caso di annullamento con rinvio disposto dalla Cassazione, ogni grado di giudizio che dovrà celebrarsi di nuovo non dovrà durare più di un anno. La norma transitoria è quella che fa più discutere e che opposizione e finiani vorrebbero eliminare. In sostanza, prevede che l'estinzione processuale si applichi ai processi in corso solo se relativi a reati indultati o indultabili, commessi cioè prima del maggio 2006 e con pene inferiori a 10 anni. Ma sarà più breve di quella che verrebbe applicata ai processi futuri: la «tagliola» scatterebbe dopo due anni e non dopo tre. In questo modo, sostiene l'opposizione, salteranno i processi Mediaset e Mills in cui è imputato il premier, Silvio Berlusconi. Il tetto dei due anni varrà anche per i processi in corso davanti alla magistratura contabile purché siano ancora in primo grado e questo non si sia concluso in cinque anni. Non varrà invece se il giudizio contabile è già in appello.



L'avvocato che lo Stato pagava due volte

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 37

Il personaggio

Giovanni Pascone, ex magistrato del Tar e consulente a Palazzo Chigi, ha collezionato 62 consulenze. Interviene la **Corte dei Conti**

Il legale pagato due volte dallo Stato

Dipendente in contemporanea di diversi enti pubblici. «Restituisca due milioni»

ROMA — Come la beata Maria del Gesù, capace di convertire un'intera tribù di Indios del Nuovo Messico senza mai muoversi dalla città spagnola di Agreda, Giovanni Pascone ha avuto per anni il dono dell'ubiquità. Avrebbe potuto altrimenti essere giudice del Tar, direttore della Siae, dirigente dell'Agenzia spaziale italiana, capo dell'Acquedotto pugliese, avvocato del Comune di Pomezia, funzionario dell'Istituto nazionale alta matematica, consigliere del governo e contemporaneamente svolgere decine e decine di incarichi pubblici e privati?

Dall'alto delle sue quattro lauree lui non fa una piega. Intervistato qualche tempo fa da Gianfranco Compagno del *Pontino.it*, dopo essere diventato consulente del Comune di Aprilia, ha gonfiato il petto: «Sono stato giudice ordinario, magistrato del Tar, magistrato della **Corte dei conti**, consigliere parlamentare. Ho lavorato alla Banca d'Italia, al ministero dell'Interno e ho avuto tantissimi incarichi. Sono stato capo ufficio legislativo ai Lavori pubblici, consigliere giuridico di tutti i governi, di destra e sinistra». Alla faccia. Di incarichi, la Guardia di finanza ne ha contati sessantadue. Poi ha trasmesso tutto alla **Corte dei conti**. Dove stimano che tale fenomeno ai limiti del paranormale abbia prodotto un danno erariale di due milioni di euro.

Ma come, vi chiederete, prima il governo dichiara guerra ai fannulloni e poi i giudici mettono in croce chi si ammazzava di lavoro? Il fatto è che per svolgere tutte quelle attività collaterali Giovanni

Pascone avrebbe avuto bisogno delle autorizzazioni dei suoi datori di lavoro pubblici. Quelli, per inciso, che gli pagavano lo stipendio. Invece le autorizzazioni, dice il giudice contabile, non c'erano. E gli incarichi erano così tanti che è lecito domandarsi dove il Nostro trovasse tempo ed energie. Anche perché, non pago delle consulenze, riusciva perfino a essere in contemporanea dipendente di due amministrazioni diverse.

Nel 1991, non ancora trentenne vince il concorso al Tar, dove resta per dodici anni. Naturalmente, senza girarsi i pollici. Capo dell'ufficio legislativo dei Lavori pubblici nel governo Berlusconi, consulente di palazzo Chigi con Romano Prodi, direttore generale dell'Acquedotto pugliese... E poi le consulenze, come quelle per il gruppo edile Salini (che gli fruttano 354.685 euro), le Autostrade, l'Astaldi, la Regione Calabria...

Finché, il primo agosto del 2003, è dichiarato «decaduto dall'impiego ai sensi dell'articolo 127, lett. c), del Testo unico 10 gennaio 1957, n. 3». Una misura che viene adottata, dice la norma, quando un dipendente pubblico «senza giustificato motivo, non assuma o non riassuma servizio entro il termine prefissogli, ovvero rimanga assente dall'ufficio per un periodo non inferiore a quindici giorni». Ma con tutto quello che Pascone aveva da fare... Comunque poco male, perché contestualmente all'uscita dal Tar si iscrive all'Ordine degli avvocati e viene assunto con contratto a tempo indeterminato dalla Siae come capo dell'ufficio legale. Il 6 dicembre 2004, però, lo licenziano. La motivazione: mentre era dipendente Siae aveva pure un incarico di dirigente dell'ufficio legale all'Agenzia spaziale italiana. A nulla serve una interrogazione parlamentare presen-

tata contro questa decisione dal senatore aennino Euprepio Curto. L'esilio dai ranghi della pubblica amministrazione dura un paio di annetti. Nel frattempo Pascone, che ha avuto modo di frequentare a più riprese gli uffici governativi ed è stato anche consigliere di amministrazione della società pubblica Bagnoli-futura, indicato dai Ds, non si perde

d'animo in attesa di tempi migliori, che puntualmente arrivano. Il 2 novembre 2006 il Comune di Pomezia lo assume come direttore generale. Prima a termine e poi, dal primo agosto 2008, a tempo indeterminato. Intanto, il 26 aprile 2007, è entrato pure nei ranghi di un altro ente pubblico, l'Istituto nazionale di Alta matematica Francesco Severi. Dirigente di seconda fascia, e anche qui a tempo indeterminato. Mentre non si arresta il *tourbillon* di consulenze e incarichi. Aziende private e pubbliche, enti locali: i comuni di Cagliari, Latina, Dorgali, Aprilia, la Provincia di Milano, la Asl di Casale Monferrato...

Ma proprio nel 2008 cominciano i



guai. Il 26 settembre è sospeso dal servizio perché il Gip di Velletri gli ha imposto l'obbligo di dimora nel comune di residenza, cioè Roma: sulla giunta di Pomezia si è appena abbattuta un'inchiesta per un certo affare di campi da tennis. Pochi mesi dopo scoppia la grana di Tributi Italia, che coinvolge anche la società di Aprilia A.ser, di cui Pascone è presidente dal 2007. Ancora qualche settimana e arriva la bomba. Fabrizio Peronaci rivela sul *Corriere* che l'avvocato, consigliere giuridico del governo Berlusconi, già magistrato e amministratore pubblico, è accusato di evasione fiscale: non avrebbe dichiarato al Fisco compensi per 40 milioni di euro in due soli anni. E adesso la ciliegina sulla torta. Un ricorso del vice procuratore generale della **Corte dei conti** Bruno Tridico nel quale si chiede il sequestro conservativo delle proprietà di Pascone fino a un ammontare di 2 milioni 119 mila euro: i soldi incassati dall'avvocato per tutti gli incarichi e le consulenze non autorizzate, che il magistrato contabile considera alla stregua di un «danno erariale». Sequestro puntualmente ottenuto prima di dare fuoco alle polveri. L'udienza iniziale della causa è fissata per il 20 ottobre. E stavolta non c'è incarico che tenga.

Sergio Rizzo

Chi è

Le nomine

Giovanni Pascone (foto), 48 anni, era consulente giuridico della Presidenza del consiglio. Avvocato,



ex consigliere del Tar ed ex direttore della Siae, ha lavorato con tutti i governi, da Dini a Prodi a Berlusconi

L'indagine

La **Corte dei Conti** ha formulato l'ipotesi di un danno erariale di oltre due milioni di euro: sono i compensi che Pascone avrebbe incassato per oltre 60 attività collaterali che non sarebbero state autorizzate

Interrogazione di Fugatti

Giochi: danno erariale da 98 mld per mancato collegamento telematico

In una interrogazione al Ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, il Capogruppo della Lega in Commissione finanze della Camera, **Maurizio Fugatti** chiede lumi sulle sanzioni a carico delle concessioni delle slot machine.

«Una commissione di inchiesta - spiega Fugatti nell'interrogazione - presieduta durante la XV Legislatura dall'allora Sottosegretario all'Economia **Grandi**, aveva rilevato pesanti anomalie nella gestione delle concessioni delle slot machine, tanto che la Procura della **Corte dei Conti** del Lazio, nel 2007, aveva contestato a dieci concessionarie delle slot un danno erariale pari a 98 miliardi di euro, conseguente al mancato collegamento delle slot machine alla rete telematica di proprietà dello Stato, gestita da Sogei e al mancato pagamento dei tributi».

«Poi - continua il deputato trentino del Carroccio - l'8 dicembre 2009 la Corte di Cassazione, a seguito di una questione giurisdizionale sollevata dagli avvocati delle concessionarie, ha deciso che la competenza sulle maxi multe spetta alla **Corte dei Conti** e non al TAR; l'ammontare del danno erariale sarebbe di 4 volte superiore a quello della manovra estiva varata dal Governo la scorsa estate». Fugatti chiede spie-

gazioni sull'intervento del ministero «per cercare di attenuare l'importo delle sanzioni, formando una commissione tecnica, presieduta dall'ex ragioniere generale dello Stato, **Andrea Monorchio**, con lo scopo di rimodulare le multe secondo "criteri di ragionevolezza". La conclusione dei lavori della commissione è che, applicando diversi parametri, le sanzioni a carico delle concessionarie ammonterebbero a 804 milioni di euro, anziché i 98 miliardi contestati». «La procura della **Corte dei conti** - aggiunge Fugatti nell'interrogazione a Tremonti - ha chiesto quindi al Gat, il nucleo antifrode della Guardia di Finanza, di ricalcolare tutte le cifre secondo le modalità di conteggio suggerite dalla commissione voluta dal Ministero ma un recente parere del Consiglio di Stato afferma che è giusto abbassare le sanzioni; le penali calcolate dai giudici, che ammontano a 98 miliardi di euro, derivano da calcoli oggettivi, svolti sulla base delle clausole previste dai contratti siglati liberamente dalle concessionarie. Chiediamo quindi quale sia stato il ruolo del ministero in questa vicenda, la composizione della commissione e i criteri seguiti per quantificare in 804 milioni di euro l'ammontare delle sanzioni».



Società. Gare e incompatibilità al via

In «Gazzetta» i servizi locali liberalizzati

Gianni Trovati
ROMA

■ Via libera alle nuove prove di apertura al mercato nel settore dei servizi pubblici locali, e game over per una parte del «riciclaggio» degli ex politici nelle società comunali e provinciali.

Dopo due anni di discussioni e di tira e molla normativi, è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.239 di ieri il regolamento attuativo della riforma che prova ad avviare le liberalizzazioni.

Con la pubblicazione del regolamento diventa effettivo il principio della gara, che relega gli affidamenti diretti alle «situazioni eccezionali» in cui una gestione concorrenziale non si rivela possibile. Per deciderlo, il comune o la provincia dovranno effettuare un'analisi di mercato, darne pubblicità e inviare il tutto all'Antitrust, il cui parere diventa vincolante per gli affidamenti che valgono più di zoomila euro l'anno. Parte, poi, il conto alla rovescia per gli attuali affidamenti. Nei prossimi 12 mesi gli enti locali dovranno effettuare le verifiche sulla realizzabilità di una gestione concorrenziale, illustrandone i risultati e motivando il permanere dell'affidamento diretto con fallimenti «certificati» di altri tipi di gestione in quel settore. Entro fine 2011 scadono invece gli affidamenti in house che seguono i parametri Ue (la proroga è possibile se l'ente vende almeno il 40% delle quote a privati operativi) e quelli a società miste che, pur se scelte con gara, non hanno visto la contestuale attribuzione di precisi compiti operativi al socio privato. Gli altri affidamenti diretti, con esclusione delle quotate che hanno regole a sé, decadono invece a fine anno.

Un altro effetto immediato della pubblicazione del regolamento è l'entrata in vigore della nuova griglia delle incompatibi-

lità, che esclude una serie di ex politici dai consigli di amministrazione delle società partecipate dall'ente in cui hanno svolto la propria attività da sindaci, assessori o consiglieri: parte ufficialmente, poi, il conto alla rovescia verso le varie scadenze entro cui le nuove regole impongono alle società di aprirsi ai privati e alla concorrenza.

Dei confini tra «funzioni di regolazione e funzioni di gestione», cioè alla chiusura delle porte girevoli tra politica e società partecipate, il regolamento si occupa con un puntiglio che cancella le aspirazioni di molta politica locale, ma probabilmente non riuscirà a chiudere tutti gli incroci. Sindaci, presidenti di provincia, assessori, consiglieri comunali o circoscrizionali, di maggioranza e di opposizione, dovranno fermarsi un giro e non potranno far parte dei consigli di amministrazione delle società partecipate dall'ente né durante il loro mandato, né nei tre anni successivi. La griglia delle incompatibilità non si ferma sulle poltrone della politica ma si applica anche ai livelli tecnici. Gli incarichi per la gestione dei servizi, oltre agli amministratori locali, dovranno escludere anche i dirigenti dell'ente affidante e i loro parenti fino al quarto grado, mentre le commissioni di gara saranno off limits per tutti i dipendenti dell'ente locale.

Queste regole sono in gran parte innovative ma incontrano due limiti principali: l'ambito di applicazione, perché il regolamento non mette bocca in settori chiave come l'energia, il gas e le farmacie, e gli accordi fra enti, perché nulla vieterà a un ex presidente di provincia di entrare in una società comunale, e viceversa (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 27 settembre scorso).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In G.U. il dpr (n. 168/2010) attuativo della riforma dei servizi pubblici

Utility, un anno per le gare

Fuori dalle partecipate gli ex politici locali

DI FRANCESCO CERISANO

Ora le gare non possono più attendere. I comuni dovranno limitare al massimo l'attribuzione di diritti di esclusiva e aprire al mercato il settore delle utility. E avranno un anno di tempo per farlo. Gli affidamenti in house di valore superiore a 200 mila euro dovranno essere preventivamente autorizzati dall'Antitrust, tranne che nel settore idrico dove per gli enti affidanti sarà più agevole dimostrare che le gestioni in proprio non sono distorsive della concorrenza. La riforma dei servizi pubblici locali, voluta dal ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, e inseguita da governi di diverso colore politico per oltre 20 anni, entra definitivamente nel vivo con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri, n. 239/2010, del regolamento attuativo, il dpr 7 settembre 2010 n. 168. Decorsi i 15 giorni canonici di vacatio legis, le nuove regole (art. 15 dl 135/2009) dovranno confrontarsi con la realtà dei fatti. Una realtà, quella delle amministrazioni locali, che non ha mai nascosto le proprie ritrosie ad aprirsi alla concorrenza, soprattutto nel settore dell'acqua. E che, nonostante la linea dura promessa da Fitto, starebbe già pensando (si veda *ItaliaOggi* del 15/9/2010) a possibili contromisure per arginare la riforma. Quali per esempio la costituzione di un fondo, gestito da una srl, in cui confluirebbero le quote dismesse dai comuni (il 51% di questo fondo andrebbe sul mercato, mentre il 49% resterebbe in mano pubblica).

Il regolamento, che ha ricevuto il via libera dal Consiglio di stato il 24 maggio scorso ed è stato approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 22 luglio, approda in *Gazzetta Ufficiale* a quasi un mese di distanza dalla firma del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano.

La pubblicazione in *G.U.*, oltre a sancire in modo definitivo l'entrata in vigore del regolamento, segna una tappa decisiva nell'attuazione della riforma

perché fa partire il timing che in un anno dovrà portare gli enti locali ad aprire al mercato i servizi pubblici. Resteranno esclusi dall'applicazione del dpr il servizio di distribuzione del gas naturale, dell'energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale, le farmacie comunali e i servizi strumentali.

Nel settore idrico, al centro di numerose polemiche per via della (presunta) privatizzazione dell'acqua realizzata dal governo, vengono introdotte norme a tutela della gestione pubblica delle risorse. In presenza di specifiche condizioni di efficienza (chiusura dei bilanci attivo, reinvestimento di almeno l'80% degli utili, applicazione di una tariffa media inferiore alla media di settore, raggiungimento di costi operativi medi annui al di sotto della media) le gestioni in house potranno essere considerate non distorsive del libero mercato e vantaggiose per i cittadini e in questo modo proseguire.

Un'altra rilevante novità riguarda l'assoggettamento degli affidatari in house alle regole del patto di stabilità interno. Le società esterne non potranno più essere utilizzate dagli enti locali come escamotage per dribblare i vincoli contabili, ma anzi saranno gli stessi comuni a vigilare sul rispetto del Patto.

Conflitti di interesse. Il regolamento contiene infine norme molto severe in materia di conflitti di interesse, distinguendo in modo netto le funzioni di regolazione da quelle di gestione. Per questo si prevede che gli amministratori, i dirigenti e i responsabili degli uffici e dei servizi degli enti locali non possano svolgere incarichi di gestione nelle società. L'incompatibilità scatterà anche se la carica nel comune o nella provincia è stata ricoperta tre anni prima di assumere l'incarico di gestione nella società di utility. E colpirà anche il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado. Chi negli ultimi tre anni ha ricoperto la carica di amministratore locale non potrà essere nominato amministratore di società partecipate.



Alla camera stop a tutti gli emendamenti

Sul ddl collegato si tenta lo sprint

DI SIMONA D'ALESSIO

Il collegato lavoro prende la rincorsa, nel suo settimo passaggio parlamentare. Ieri, infatti, il disegno di legge che ridisegna, fra l'altro, l'istituto dell'arbitrato per la risoluzione delle controversie (ma non per il licenziamento, per il quale bisognerà sempre ricorrere al giudice ordinario), è stato protagonista di una seduta veloce e decisiva in commissione lavoro alla camera: sono stati bocciati tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni, così il testo, ottenuto probabilmente già domani il parere degli altri organismi parlamentari, sarà pronto per approdare in aula e diventare, dopo oltre due anni, legge dello stato. Forse, però, non lunedì 18, come assicurava ieri il relatore Giuliano Cazzola (Pdl), poiché non si è ancora riunita la conferenza dei capigruppo, che potrebbe dare, invece, la precedenza la prossima settimana ad altri provvedimenti (la legge di bilancio e la riforma dell'università). Nessuna incertezza, al contrario, sull'atteggiamento del Pd, che aveva depositato una serie di proposte di modifica sui due articoli «incriminati»: il 20 che riguarda l'indennizzo per i lavoratori esposti all'amianto sui navigli di stato, per cui sono

previsti 5 milioni annui e il 31 sull'arbitrato, entrambi, ricorda Alessia Mosca, capogruppo dei democratici nella XI commissione di Montecitorio, «oggetto delle obiezioni del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano», che aveva rispedito il provvedimento alle camere nel marzo scorso. Durante il precedente esame della norma, i deputati avevano approvato con un solo voto di scarto una diversa formulazione dell'arbitrato targata Pd, che consentiva al lavoratore di scegliere di volta in volta se avvalersene, qualora insorgesse una lite; al senato, poi, il testo era stato corretto con l'inserimento di una clausola compromissoria da sottoscrivere all'atto dell'assunzione e valida per ogni contenzioso. Ed è questa l'impostazione che la maggioranza ha deciso di mantenere e di portare in Assemblea per la votazione definitiva. «La nostra», sottolinea Mosca a *ItaliaOggi*, «non è affatto una battaglia ideologica. Siamo favorevoli a una indicazione volontaria sul ricorso all'arbitrato perché, così come il centrodestra l'ha concepito, questo strumento può diventare un'arma in mano al datore di lavoro per mettere in difficoltà chi si trova in una condizione di debolezza, soprattutto il personale in prova, o al primo incarico».



Università, ore decisive per la riforma

Oggi la conferenza

dei capigruppo

deciderà il

calendario della

discussione alla

Camera, al via domani

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Ore decisive per la riforma dell'università. Oggi pomeriggio, la conferenza dei capigruppo della Camera deciderà il calendario del dibattito in aula sul disegno di legge, che domani mattina approderà a Montecitorio.

Per evitare la sovrapposizione con la Sessione di bilancio, in programma da venerdì, la conferenza potrebbe anche decidere di procedere al oltranza sul ddl, lavorando anche venerdì, sabato e domenica. In questo modo, il provvedimento potrebbe essere licenziato dalla Camera, in seconda lettura e passare al Senato per il voto definitivo entro fine anno.

Gli ostacoli da superare sono però ancora molti. Il primo riguarda il parere della commissione Bilancio, che ancora non è arrivato, sul cosiddetto emendamento pro-ricercatori, che dovrebbe dare il via libera a 1.500

assunzioni all'anno, con la qualifica di professore associato, dal 2011 al 2016. Costo totale, 480 milioni di euro l'anno.

A riguardo, il ministro Mariastella Gelmini, ieri ha assicurato l'impegno del Governo: «Stiamo lavorando, stiamo cercando di trovare una soluzione. Ci rendiamo conto che quello relativo ai ricercatori è un tema fondamentale, uno degli ultimi nodi da sciogliere per poter andare in Aula e approvare un disegno di legge di riforma dell'università organico».

Parole che, però, non hanno convinto il variegato fronte, composto da una

quindicina di sigle, che si oppone alla riforma e che ieri è tornato a chiedere, a Governo e Parlamento, «un atto di responsabilità». «Si sospenda l'iter del Ddl – si legge in una nota – e si apra finalmente un serio e ampio confronto con l'Università, evitando di interloquire esclusivamente con chi non la rappresenta e con chi ha l'interesse a monopolizzare la gestione delle risorse pubbliche destinate alla ricerca e all'alta formazione».

Il coordinamento, ha quindi confermato la manifestazione di protesta per domani mattina davanti alla Camera, in concomitanza con l'approdo in Aula del ddl.



Formazione

PERCHÉ
NELLA SCUOLA
AVANZANO
I PRIVATI
DOPO GALLI DELLA LOGGIA

Perché avanzano i privati nella scuola senza qualità

di MICHELE SALVATI

Che in Italia tiri un'aria di sconforto e rassegnazione, che sia diffuso un giudizio di declino economico e civile, che l'orgoglio nazionale — in media non molto elevato nel nostro Paese — sia da tempo in una fase di forte calo, è un'impressione che Ernesto Galli della Loggia ed io condividiamo. Non so però se sia giusto stabilire un legame tra questa impressione e la crescente frequenza di ragazzi appartenenti a ceti sociali elevati in scuole medie straniere, in Italia o direttamente all'estero («Gli espatriati della scuola», *Corriere* del 9 ottobre). Per affermarlo mancano indagini sul fenomeno e mancano studi che lo connettano alla crescente percezione dei genitori — sono loro che scelgono le scuole — che il nostro sia un Paese in crisi, al disinteresse per l'arte, la storia, la letteratura italiane, alla convinzione che il futuro, per l'Italia, sia molto oscuro.

Da tempo Galli della Loggia esprime una preoccupazione che condivido per il declino del senso di identità nazionale: ma è il fenomeno dell'iscrizione a scuole straniere conseguenza di questo declino o è

dovuto a cause più concrete e operanti anche in altri Paesi? Impressione per impressione, la mia è che sia la caduta di qualità della scuola pubblica la principale causa del fenomeno che Galli della Loggia lamenta e l'intervista ad Andrea Guerra, amministratore delegato di Luxottica, pubblicata domenica scorsa, la conferma: l'iscrizione a scuole straniere è soprattutto la manifestazione di una strategia di ricerca della qualità, di alternative alla scuola pubblica, da parte delle famiglie che se lo possono permettere. Una manifestazione analoga all'iscrizione in buone scuole private, italiane, non straniere. In un contesto di declino della qualità ben più grave del nostro, questo è il motivo che ha condotto, negli Stati Uniti, a una radicale separazione, a un vero e proprio apartheid, tra un sistema scolastico pubblico, di massa e degradato, e un sistema di scuole private (e di poche scuole pubbliche) di alta qualità. Il fenomeno è noto da tempo, ma ora il documentario di Davis Guggenheim, *Waiting for «Superman»*, lo sta imponendo all'opinione pubblica americana.

Il mio timore è che, senza interventi correttivi seri, noi ci avvieremo nella stessa direzione: lo mostra il fatto che non solo le famiglie abbienti mandano i propri figli in scuole straniere, ma li mandano anche, come ho già ricordato, in buone scuole private italiane. Rispetto ai tempi in cui le scuole private raccoglievano i figli dei ricchi che non riuscivano a sostenere la severità dei buoni licei pubblici, la situazione sta cambiando rapidamente, un po' perché la qualità di molte scuole private sta aumentando (la domanda stimola l'offerta), un po' perché la qualità di quelle pubbliche sta declinando. Declina perché l'ingresso massiccio dei figli degli

immigrati le ha trovate impreparate (le scuole private hanno il «vantaggio», si fa per dire, di averne molto pochi, un po' per scelta, ma soprattutto per le rette che applicano). Declina perché il continuo succedersi di riforme confuse ha fatto venir meno un profilo formativo chiaro dei diversi tipi di scuola media superiore. Declina perché non si è riusciti a trovare rimedio a un problema organizzativo non facile, ma importantissimo, quello della rotazione di docenti precari a inizio d'anno. Declina perché non c'è stato controllo sulla qualità dell'insegnamento e sul rigore delle valutazioni degli studenti. Declina perché le remunerazioni dei docenti sono inadeguate ad attrarre personale qualificato e le risorse per le singole scuole sono scarse e soprattutto incerte. Declina perché non si riesce a insegnare l'inglese come avviene in altri Paesi, in modo che i ragazzi arrivino all'università con una conoscenza sufficiente di questa lingua, scritta e parlata.

Credo che siano questi i motivi per cui i genitori che se lo possono permettere mandano i loro figli a scuole private, italiane o straniere, che percepiscono come migliori, non di rado sbagliando: la mia impressione è dunque che non sia la crisi dall'identità nazionale la spiegazione principale del fenomeno, bensì la ricerca della qualità, in un contesto in cui genitori sono sempre più consapevoli che è soprattutto l'istruzione a influire sul successo dei figli. A differenza degli Stati Uniti, da noi il fenomeno è ancora agli inizi e arrestarlo prima che degeneri, prima che si crei un apartheid intollerabile, rientra ancora nelle nostre possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più che la crisi dell'identità nazionale è l'idea che l'istruzione pubblica sta in declino che spinge a iscrivere i propri figli in istituti privati



Il dibattito

Va premiato solo il Sud che funziona

**Bill Emmott
Francesco Grillo**

La prima cosa che viene comunicata a qualsiasi straniero che si avvicina all'Italia, è che questo Paese si caratterizza per essere diviso in due da un muro immaginario, che alcuni collocano sul fiume Garigliano e altri più a Nord. Del resto la tensione tra nordisti e sudisti è considerata la chiave di lettura più potente per capire cosa succede nella politica italiana e, persino, per spiegare le fratture nella maggioranza di governo. Noi riteniamo che questo sia un luogo comune. La divisione più importante non è quella tra Nord e Sud, ma tra una cattiva e una buona Italia che vivono, spesso, una accanto all'altra. Ed il problema è che, troppo spesso, la moneta cattiva finisce con lo scacciare quella buona.

È una constatazione semplice quella che ci rimane dopo un viaggio per l'Italia - che abbiamo in parte condiviso - alla ricerca di virus positivi e, tuttavia, in grado di cambiare radicalmente il giudizio su decenni di riforme ambiziose e impotenti, e di suggerire un approccio al cambiamento della società italiana che deve essere molto diverso da quello finora adottato.

In fin dei conti, ogni Paese, così come ogni persona, esprime potenzialità e problemi. Ed è il bilanciamento delle convenienze, dei modelli culturali, che determina la differenza tra situazioni nelle quali le nazioni conseguono prosperità e prestigio, rispetto a quelle nelle quali si avviano su parabole di declino irreversibili. Le riforme - intese come atti legislativi il cui obiettivo è cambiare un in-

tero sistema (pubblica amministrazione, università, scuola, sanità) - falliscono spesso perché partono dalla ipotesi sbagliata che le società siano uniformi o, tutt'al più, divise in due parti.

Questo è un errore e lo dimostrano molti casi che il libro «Forza, Italia» racconta: la trasformazione di Torino che negli ultimi vent'anni è riuscita a sfuggire ad un destino di archeologia industriale per diventare una delle città a più alta concentrazione di tecnologie e creatività; ma anche Bari, che è diventata il centro di una regione a forte vocazione turistica e il cui centro solo qualche anno fa era considerato pericoloso per chiunque vi si avvicinasse. Differenze importanti esistono anche tra gli ospedali di Napoli per efficienza, tra le università della Campania in termini di capacità di attrarre finanziamenti privati. Persino, dallo sport arrivano dal Napoli Calcio e dalla Juve Caserta le conferme che dai peggiori fallimenti, ci si può riprendere e ricominciare a vincere.

E allora invece che di grandi riforme, abbiamo bisogno di identificare attraverso semplici sistemi di misurazione i casi di buona amministrazione, di premiarli attraverso incentivi, di indicarli come esempi. O, perlomeno, dobbiamo lasciare i virus positivi liberi di crescere perché, spesso, in Italia chi ha entusiasmo viene penalizzato.

Ciò di cui un Paese come l'Italia ha bisogno è soprattutto apertura e competizione. Competizione leale, perché chi è bravo deve poter sostituire chi consuma risorse a danno di tutti. Apertura, perché gli alleati di chi innova possono venire anche dall'esterno.

C'è poi bisogno di istituzioni che si concentrino sui propri compiti: garantire il rispetto di regole uguali per tutti; incoraggiare la responsabilità individuale; svolgere, in alcuni casi, funzioni da imprenditori per il proprio ter-

ritorio - come, ad esempio, in un'area di enormi opportunità per il Mezzogiorno come il turismo - dando sempre conto dei risultati raggiunti e delle risorse investite.

La partita tra virus positivi e negativi si gioca, infine, sulla conoscenza che un paese riesce a sviluppare e a far circolare. In questo senso l'infrastruttura di cui l'Italia ha più bisogno è una piattaforma digitale, in grado di far connettere chiunque e qualunque oggetto tra di loro e senza fili. Le università giocano un ruolo decisivo e, tuttavia, è cruciale che vengano riprogettate per essere al servizio degli studenti mentre ancora, troppo spesso, quelle italiane servono da piattaforma per le carriere politiche dei professori.

I buoni esempi di Italia sono dovunque. Esistono differenze importanti anche nel Sud. Se piuttosto che aspettare riforme e alchimie politiche riusciremo - come giornalisti, politici, insegnanti, amministratori - a favorire l'emulazione, cominceremo a invertire quella rassegnazione diffusa che è il vero avversario di chi a questo Paese ancora ci crede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti della bozza di decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari che andrà al cdm

Appalti con il bonifico, ecco come

Sei mesi di tempo per adeguare i contratti alle nuove norme

DI ANDREA MASCOLINI

Sei mesi per adeguare i contratti e i subcontratti di appalto stipulati prima del 7 settembre agli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari; immediata applicazione della tracciabilità ai contratti, ai subappalti e ai subcontratti successivi al 7 settembre; emanazione di un Dpcm con ulteriori modalità applicative entro sei mesi; sul conto dedicato potranno essere effettuati anche altri pagamenti ma devono essere comunicati alla stazione appaltante. Sono questi alcuni dei contenuti della bozza di decreto-legge discussa ieri nel preconsiglio dei ministri, che sarà portata al consiglio dei ministri della prossima settimana, anche se con probabili modifiche, alla luce delle osservazioni che potranno inevitabilmente arrivare anche dai settori imprenditoriali interessati. Si conferma l'impianto del provvedimento di cui *ItaliaOggi* ha anticipato, ieri, i contenuti: disciplina interpretativa, disciplina transitoria (con rinvio ad un Dpcm) e modifiche all'articolo 3 della legge 136/2010. Per la disciplina transitoria il decreto conferma che la tracciabilità opera per i contratti stipulati successivamente al 7 settembre e ai relativi subcontratti e subappalti; per i contratti (e relativi subappalti e subcontratti) stipulati prima del 7 settembre il decreto legge consentirà l'adeguamento di tutti i contratti e dei subcontratti alle disposizioni sulla tracciabilità previste dalla legge 136 e dal decreto legge stesso, entro 180 giorni. Entro questo arco temporale è previsto che verrà emanato un Dpcm, su proposta dei dicasteri interessati,

con «ulteriori modalità per l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 3» (della legge 136/2010). Con tutta probabilità sarà questa la sede in cui si recepiranno i contenuti delle linee guida predisposte dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Qualche chiarimento che aveva dato l'Autorità è infatti stato inserito come modifica all'articolo 3 della legge 136/2010 nel decreto legge, mentre altri non sono entrati nel testo del decreto. In particolare, con una modifica al comma 5 dell'articolo 3 della legge 136 è stato precisato che il riferimento da inserire in ogni transazione deve essere il Cup (codice unico di progetto), ma se il Cup non è obbligatorio, occorrerà indicare il Cig (codice identificativo di gara) che l'Autorità di vigilanza attribuisce ad ogni procedura di aggiudicazione. Nel caso in cui vi fossero contratti non soggetti al Cup e sprovvisti di Cig (perché relativi ad un periodo precedente il 2007), sarà compito dell'Autorità, entro 180 giorni, attribuire il codice CIG su richiesta delle stazioni appaltanti. Viene anche modificata la parte dell'articolo che prevede l'inserimento di una clausola risolutiva espressa nel caso la transazione non sia effettuata con bonifico bancario o postale, rimanendo invece l'obbligo, «a pena di nullità assoluta», di inserimento nel contratto dell'assunzione degli obblighi di tracciabilità.

Per quel che riguarda i chiarimenti, il provvedimento delinea la «filiera delle imprese» con riguardo (oltre ai contratti principali) ai

subappalti e ai subcontratti stipulati «per l'esecuzione anche non esclusiva del contratto»; si tratta di un chiarimento che sembra ricomprendere anche i fornitori dei subappaltatori, laddove la fornitura non sia generica, ma preordinata alla specifica esecuzione del contratto. Il decreto chiarisce che l'utilizzo «anche in via non esclusiva» di un conto dedicato per i pagamenti relativi a commesse pubbliche, consente di utilizzare il o i conti dedicati (bancari o postali) «anche promiscuamente per più commesse, purché per ciascuna commessa sia effettuata la comunicazione alla stazione appaltante»; in sostanza si potranno su questi conti effettuare anche operazioni estranee alle commesse pubbliche comunicate. Per quel che riguarda gli strumenti di pagamento diversi dal bonifico (utilizzabili per le spese giornaliere e per i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi), il decreto specifica che lo strumento utilizzato, diverso dal bonifico, deve comunque «assicurare la piena tracciabilità della transazione finanziaria».



Al 74° posto mondiale, in testa l'Islanda Italia ultima in Europa nelle opportunità di lavoro per le donne

L'Italia è maglia nera dell'Unione europea sulle pari opportunità. I nuovi dati del «Global gender gap report 2010» del World economic forum vedono l'Italia scivolare al 74° posto sui 114 paesi presi in esame, subito alle spalle di Vietnam e Repubblica Domi-

nicana. A pesare sul giudizio del paese sono soprattutto le difficoltà per le donne nell'accesso al mondo del lavoro e le minori opportunità. In testa alla graduatoria un poker di paesi nordici: Islanda, Norvegia, Finlandia e Svezia.

D'Ascenzo e Colledani ▶ pagina 47

Classifiche. L'Italia scivola al 74° posto nel ranking delle pari opportunità **Pag. 47**

Classifiche. Nell'annuale graduatoria del World economic forum la fotografia della condizione femminile

L'Italia scivola sulle pari opportunità

Il paese maglia nera della Ue: scende al 74° posto a livello mondiale

IL DIVARIO

A pesare sono l'accesso e le opportunità nel mondo del lavoro. La Scandinavia si conferma in testa al ranking

Monica D'Ascenzo

Italia maglia nera dell'Unione Europea. Non è una sorpresa ma i nuovi dati del Global gender gap report 2010 del World economic forum indicano addirittura un peggioramento rispetto al passato. «Il rapporto del 2010 - spiega Saadia Zahidi, direttore del World Economic Forum - tiene conto dei dati raccolti negli ultimi cinque anni. Il risultato emerso indica come dei 114 paesi in esame in questo arco di tempo l'86% abbia registrato un miglioramento delle differenze di genere, mentre solo il 14% ha visto un peggioramento». Il nostro paese rientra nella minoranza che ha visto le condizioni delle donne in peggioramento con la conseguente discesa dell'Italia al 74esimo posto della classifica dal 72esimo del 2009 e dal 67esimo del 2008.

In particolare ci penalizza l'accesso e le opportunità delle donne nel mondo del lavoro. In questo ambito l'Italia scende addirittura al 95esimo posto su un panel di 134 paesi dell'ultimo rapporto. La differenza più rilevante è nella partecipazione alla forza lavoro che vede, secondo i dati del Wor-

ld economic forum, le donne impegnate al 52% mentre gli uomini raggiungono il 74 per cento. In particolare modo nel nostro paese resta molto lenta la crescita del peso delle donne sulla forza lavoro complessiva: se negli Stati Uniti, ad esempio, dal 33% del 1950 le donne ora contano per il 50% dei lavoratori Usa, in Italia si è passati dal 30% del 1960 al 40,7% del 2010. Non solo, la presenza femminile

nelle posizioni di comando è pari a circa un terzo del totale (33%).

Un divario particolarmente pesante sopravvive anche a livello di salari: le donne italiane guadagnano in media il 50% degli uomini con stime che nel report indicano circa 20mila euro annui per le retribuzioni «rosa» e circa 40mila euro per le buste paga «azzurre».

Nel quadro politico l'Italia non fa meglio, ma in questo è in buona compagnia tanto che scala al 54esimo posto della classifica nonostante la presenza delle donne in parlamento sia limitata al 21% e fra i ministri al 22 per cento. Inoltre ci penalizza il fatto di non aver mai avuto un capo di stato donna negli ultimi 50 anni.

Fiore all'occhiello del paese è, invece, l'accesso delle donne all'educazione. In questo caso l'Italia si posiziona al 49esimo posto della classifica grazie a percentuali vicine al 100% per l'istruzione primaria e seconda-

ria di entrambi i sessi. Per l'istruzione superiore, invece, le ragazze superano di gran lunga i ragazzi con il 79% contro il 56% per cento. D'altra parte le studentesse sono ormai il 60% dei laureati italiani e in media vantano un punteggio maggiore (106 contro 104) in un arco di tempo di studi inferiore (età media 26,8 anni contro 27,5 anni).

Vince il modello scandinavo

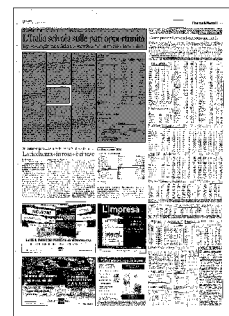
Ancora una volta esce vincente a livello mondiale il modello dell'Europa del Nord. Svelta per il secondo anno consecutivo l'Islanda, che proprio nel periodo di crisi affidò il risanamento delle prime due banche nazionali a due manager donna. Segue a ruota la Norvegia, primo paese al mondo ad aver introdotto le quote di genere nella composizione dei cda nel 2006 e che oggi ha un'occupazione femminile al 74,4%, il 41% di donne nei cda e il 39,6% di donne in parlamento. Terza in classifica la Finlandia, che può vantare un'occupazione femminile al 68,2% (contro il 69,5% degli uomini) il 23,6% di donne nei cda grazie al codice di corporate governance che chiede un equilibrio fra i generi e il 40% di donne in parlamento.

Nella classifica generale c'è da segnalare poi la discesa al 46esimo posto della Francia nell'edizione 2010 a causa della diminu-

zione delle donne nel governo Sarkozy. Di contro gli Stati Uniti risalgono dodici posizioni ed entrano per la prima volta nella top20 al 19esimo posto grazie alle numerose donne che ricoprono ruoli di comando nelle istituzioni e nel governo e alla diminuzione del gap nelle retribuzioni.

www.twitter.com/24donne

© RIPRODUZIONE RISERVATA



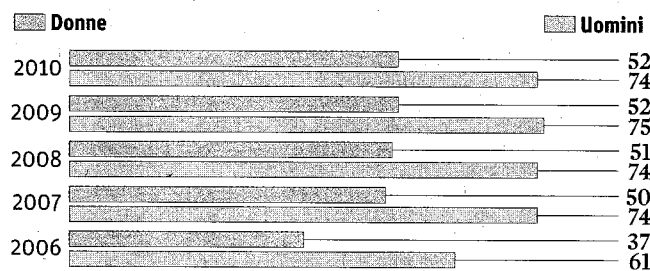
La classifica

Paese	Posizione 2010	Punteggio 2010	Posizione 2009	Punteggio 2009
Islanda	1	0,8496	1	0,8276
Norvegia	2	0,8404	3	0,8227
Finlandia	3	0,8260	2	0,8252
Svezia	4	0,8024	4	0,8139
Nuova Zelanda	5	0,7808	5	0,7880
Irlanda	6	0,7773	6	0,7597
Danimarca	7	0,7719	7	0,7628
Lesotho	8	0,7678	10	0,7495
Filippine	9	0,7654	9	0,7579
Svizzera	10	0,7562	13	0,7426
Ghana	20	0,6782	30	0,6704
Rep. Slovacca	21	0,6778	35	0,6845
Vietnam	22	0,6776	71	0,6802
Rep. Dominicana	23	0,6774	67	0,6859
Italia	24	0,6765	22	0,6798

Fonte: Global Gender Gap Report 2010

La forza lavoro in Italia

Percentuale di occupati



Fonte: Global Gender Gap Report 2010

ALLEANZA EUROPEA

77

Banca dati Ue
per combattere
le frodi Iva

Criscione, Santacroce ▶ pagina 2

La quota %
di Iva evasa
2,5

Task force Ue contro le frodi Iva

Il sistema Eurofisc consente lo scambio immediato delle informazioni

Il percorso. Avvio modulare
per le disposizioni sugli accertamenti

Responsabilità. I paesi sono vincolati
alla collaborazione reciproca

Antonio Criscione
Benedetto Santacroce

La Ue rafforza la cooperazione per battere le frodi Iva, riscrivendo il regolamento (CE) 1798/2003, che sarà abrogato dal 1° gennaio 2012, mentre per le disposizioni del nuovo provvedimento è prevista un'entrata in vigore modulare. La scadenza del 2012 vale però per gran parte delle nuove regole. Il nuovo regolamento, identificato come (UE) 904/2010 del Consiglio (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue L 264/4 di ieri) sicuramente vede un punto di forza nell'istituzione di Eurofisc, una "task force" per la cooperazione tra le amministrazioni fiscali nazionali, ma sono molti gli elementi che rendono importante la nuova norma comunitaria.

Ci sono, infatti, le regole sulla richiesta di informazioni e di indagini amministrative, quelle per lo scambio di informazioni senza preventiva richiesta, quelle che dettano agli Stati di uniformare la raccolta di alcuni tipi di informazioni specifiche, come nel caso del Vies (lo scambio di informazioni relativo all'Iva).

La formulazione delle regole su Eurofisc prevedono la facoltatività per gli Stati di parteciparvi (o di parteciparvi solo per alcune attività) e anche quella di ritirarsi successivamente. Tuttavia come precisava il comunicato del Consiglio successivo all'adozione ufficiale avvenuta il 7 ottobre scorso (dell'adozione da parte del Coroper si era dato conto su «Il Sole 24 Ore» il 30 settembre), tutti gli Stati parteciperanno all'avvio della struttura e per l'Italia

a rappresentare l'amministrazione per Eurofisc sarà l'agenzia delle Entrate (si veda l'intervista in questa pagina).

Eurofisc è pensato per accelerare il processo di scambio di informazioni e in questo modo permetterà un'azione rapida e calibrata per intercettare nuove modalità di frode fiscale.

In realtà Eurofisc, nella sua struttura essenziale, è un meccanismo multilaterale di allerta precoce nel quadro della lotta alle frodi Iva che avrà il compito di condurre a una valutazione comune dei rischi per le operazioni intracomunitarie, coordinare lo scambio di informazioni e il lavoro degli Stati partecipanti in risposta alle allerte ricevute.

Accanto alla struttura "personale", uno dei punti importanti della task force comunitaria è la possibilità di condividere un dominio di dati relativi all'Iva tra gli Stati che vi partecipano. Elemento che rappresenterà sicuramente un altro fattore di velocità nel rispondere al compito delle "sentinelle" dell'Iva.

Eurofisc può essere un aiuto importante per la lotta all'evasione, anche se la sua istituzione non esaurisce la portata del regolamento che, infatti, ridefinisce le condizioni in base alle quali gli Stati devono realizzare la cooperazione che costituisce il principale mezzo con cui la Ue spera di arginare i fenomeni di frode Iva che caratterizzano gli scambi di beni e servizi intracomunitari.

La cooperazione internazionale si affianca alle misure di monitoraggio imposte nell'ultimo anno dai singoli Stati ai propri contribuenti. Monito-

raggio che in Italia è stato articolato con un tris di interventi: Intrastat, comunicazioni per i rapporti con Paesi black list ed elenco clienti e fornitori per le operazioni superiori ai 3 mila euro.

Tornando al regolamento, di particolare interesse risulta la disciplina sullo scambio di informazioni sia su richiesta che in forma autonoma. In quest'ultimo caso lo Stato che fornisce le informazioni può richiedere di essere informato dei risultati ottenuti dalle informazioni trasmesse. Disciplina questi aspetti l'articolo 16, che porta il titolo di "feed back". Lo scambio di informazioni trova dei limiti nel segreto fiscale e nella riservatezza così come disciplinati dai singoli ordinamenti nazionali.

Il regolamento prevede anche una presenza fisica di funzionari direttamente presso le autorità degli altri Stati europei.

Un particolare capitolo è dedicato alle verifiche simultanee, che, secondo le future comunicazioni della Commissione europea, potrebbero dare un grande aiuto per combattere meglio le frodi che si perpetrano all'interno di gruppi ovvero tra soggetti collegati tra loro. In effetti, anche Eurofisc persegue lo stesso scopo in modo più rapido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAROSELLI

Caroselli in entrata

Nelle frodi carosello in entrata, una società italiana "A" (fittizia e intestata di solito a un prestanome) acquista merci da una società "C" residente in un altro Stato Ue. La società "C" fattura senza Iva trattandosi di cessione intracomunitaria. "A" rivende poi la merce, fatturando l'Iva, a un'altra società italiana "B" (il cui titolare è il vero regista dell'operazione). "A" naturalmente non versa l'Iva all'Erario e sparisce. "B" a sua volta può detrarre l'Iva. Le società "A" e "B" spesso sono più di una per far perdere le tracce

Caroselli in uscita

La società italiana "A" finge di vendere la merce a una società europea "B" senza fatturare perché si tratta di cessione intraUe. La vendita è fittizia e serve a giustificare lo svuotamento del magazzino. "A" infatti vende realmente la merce in Italia e in nero



Le novità

1 Focus comune sulle partite Iva

Definite le procedure affinché gli Stati possano scambiare, in via elettronica, informazioni sui soggetti che operano in ambito comunitario. Gli Stati sono tenuti a fornire assistenza per la protezione del gettito Iva nella Ue

Riferimento: articolo 1, paragrafi 1 e 2



2 Diniego motivato alla collaborazione

Si può rifiutare di rispondere a un altro Stato se le indagini richiedono un onere eccessivo, se le notizie non sono raccolte per esigenze interne e se il Paese richiedente non può inviare informazioni equipollenti ovvero se in gioco c'è un segreto

Riferimento: articolo 7, paragrafo 4

3 Trasmissione spontanea

Gli Stati dell'Unione si impegnano a scambi spontanei, cioè a comunicare informazioni – al di fuori delle comunicazioni strutturate – che a loro parere possono essere utili per le verifiche disposte da autorità di un altro Paese

Riferimento: articolo 15

4 Indagini condotte in contemporanea

Possibile, fra due o più Stati, il controllo simultaneo, cioè coordinato, della situazione tributaria di uno o più soggetti passivi, collegati fra loro. L'azione è possibile tra Stati che hanno «interessi comuni o complementari»

Riferimento: articolo 2, paragrafo 1, lettera r

5 L'allarme passa da «Eurofisc»

«Eurofisc» è una rete multilaterale che consente l'allerta precoce contro le frodi e lo scambio rapido di informazioni. Gli Stati, nell'ambito di Eurofisc, coordinano i lavori dei funzionari in relazione agli allarmi ricevuti

Riferimento: articoli da 33 a 37

6 Lo screening delle informazioni

Gli Stati devono approntare meccanismi per assicurare qualità ed affidabilità dei dati. Inoltre, sono previste procedure di verifica, in linea di massima prima dell'identificazione Iva (o entro 6 mesi dall'identificazione)

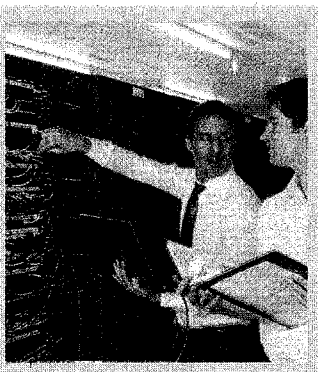
Riferimenti: articolo 22 e articolo 23



7 La gestione dei database

Ogni singolo Stato archivia in un sistema elettronico le informazioni su identità, attività, organizzazione e indirizzo delle persone che hanno un numero di identificazione Iva. L'accesso agli altri Stati è automatico

Riferimento: Articolo 17, articolo 19, articolo 21



8 Operazioni sensibili

L'allegato 1 al regolamento individua una serie di operazioni sensibili per le quali gli Stati devono comunicare in automatico i dati relativi alle operazioni effettuate dai contribuenti

Riferimento: allegato 1 al regolamento

9 Disposizioni in chiaro sul web

La Commissione europea pubblica sul suo sito Internet le disposizioni approvate da ciascun Paese in merito alla direttiva 2006/112/Ce relative alla fatturazione, alla trasmissione elettronica delle informazioni e alle misure di semplificazione adottate

Riferimento: articolo 32, paragrafo 1

10 Assistenza con feedback

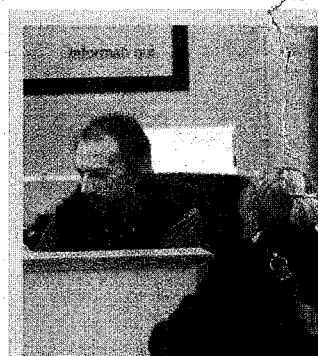
L'autorità che invia le informazioni può chiedere un feedback, che sarà curato dal «funzionario di collegamento», nominato all'interno di Eurofisc. Il funzionario di collegamento è nominato da ciascuno Stato e risponde solo all'amministrazione nazionale

Riferimenti: articolo 16 e articolo 36

11 Le garanzie sulle dichiarazioni

Le informazioni raccolte nei database sono coperte dal segreto d'ufficio. Possono essere utilizzate per accertare la base imponibile, la riscossione o il controllo amministrativo dell'imposta. Possibile, inoltre, l'uso nell'ambito di procedimenti giudiziari

Riferimento: articolo 55



12 Interessate anche le banche

Le informazioni chieste da un altro Stato comunitario non possono essere rifiutate solo perché esse sono detenute da una banca o da un istituto finanziario o da una persona designata o che agisce in qualità di agente ovvero di fiduciario

Riferimento: articolo 54, paragrafo 5

Controlli fiscali simultanei tra più stati

Paolo Centore

I risultati che le nuove disposizioni del regolamento 904/2010 si prefiggono sono chiari, come altrettanto evidenti sono i mezzi necessari per sconfiggere le frodi in ambiente comunitario. Fra questi merita particolare attenzione il coinvolgimento degli Stati membri e la loro responsabilizzazione nel garantire ogni aiuto possibile per combattere l'evasione transfrontaliera.

Già con l'entrata in vigore del regime transitorio degli scambi comunitari (1° gennaio 1993) ma, ancora più chiaramente, con l'approvazione delle regole sulla territorialità delle operazioni, introdotte dal 1° gennaio 2010, le regole Iva pongono gli operatori stabiliti in Stati diversi in contatto diretto fra loro, mediante lo scambio di documenti che, formati secondo la legislazione del Paese di partenza, hanno rilevanza e, di fatto, vengono utilizzati nel Paese di destinazione e di tassazione dell'operazione.

La prova di questo contatto è data, principalmente, dalla fattura che deve contenere le indicazioni necessarie per l'applicazione del regime Iva, sia esso di tassazione o di non tassazione, all'origine e a destinazione.

Si pensi, per esempio, al caso di un acquisto di bene che viene dichiarato come rientrante nel regime del margine da parte del venditore, nello Stato di partenza, e così trattato dall'acquirente, sulla base delle indicazioni documentali, nel territorio di arrivo del bene: nel caso in cui l'indicazione di origine sia falsa, è evidente la perdita di gettito dello Stato di destinazione del bene.

Legami rafforzati

La cooperazione richiesta agli operatori nell'evitare le situazioni di potenziale frode (si veda Corte di Giustizia, sentenza 409/04 Teleos), co-

me quella descritta nell'esempio, è ora estesa apertamente anche agli Stati, in particolare, nel caso di operazioni transfrontaliere, per le quali «è importante precisare gli obblighi di ciascuno Stato membro per permettere un controllo effettivo dell'imposta nello Stato membro in cui essa è dovuta», come spiega il regolamento.

Il principio, attuato a livello programmatico nell'articolo 1, paragrafo 1, secondo cui gli Stati "devono" collaborare fra loro e con la Commissione allo scopo di assicurare l'osservanza delle norme anti-frode, è esplicitato operativamente nell'articolo 7, paragrafo 4, ove sono precisati i limiti entro i quali lo Stato può rifiutarsi di cooperare all'indagine amministrativa.

Dal che si può trarre la conclusione che la corretta tassazione dell'operazione, in via alternata, nel Paese di origine o nel Paese di destinazione, non è più un "affare" interno, ma coinvolge, come gli operatori, anche le amministrazioni fiscali degli Stati.

Le verifiche congiunte

Altro elemento di grande rilevanza è rappresentato dalle procedure di verifica congiunta e simultanea, quest'ultima definita (articolo 2, paragrafo 1, lettera r) come il controllo coordinato della situazione tributaria di uno o più soggetti passivi collegati fra loro, organizzato da almeno due Stati partecipanti che presentano interessi comuni o complementari. Anche qui è evidente il salto di qualità proposto dal regolamento, che chiede alle amministrazioni fiscali di estendere le procedure già in atto nell'ambito del territorio nazionale con gli accessi nelle diverse sedi dell'operatore, su un piano transnazionale. Obiettivo che è corroborato dalle norme (articolo 28, paragrafi 1 e 2) che regolano la partici-

zione fisica dei funzionari esteri alle indagini amministrative attivate dall'Autorità fiscale di un altro Stato.

I diritti degli operatori

L'ultimo elemento da rilevare riguarda i diritti degli operatori esposti alle indagini sovranazionali. L'applicazione del principio di controllo della partita Iva, secondo le attuali regole nazionali (articolo 50, comma 2 del decreto legge 331/1993) ha dimostrato l'insufficienza dei dati disponibili per dare la possibilità all'operatore interrogante di conoscere lo status del proprio partner commerciale (ad esempio, che l'attività sia in corso) e per riconoscere se esso sia, almeno potenzialmente, un frauder. Il regolamento interviene anche su questo aspetto chiedendo agli Stati di rendere disponibili i dati che consentano una responsabile compartecipazione dell'operatore alla lotta contro le frodi dell'Iva europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET

Il Sole **24 ORE**

PUNTI DI RIFERIMENTO

Il regolamento Ue consultabile nelle pagine online

Il testo del regolamento Ue 904/2010 del Consiglio è riportato sul sito del Sole 24 Ore. I lettori possono consultarlo nella sezione Norme e tributi del sito. Il provvedimento è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale della Ue del 12 ottobre 2010 L 268

.com www.ilssole24ore.com



Federalismo. La versione finale del decreto legislativo sugli enti territoriali e sui costi standard sanitari

Doppio tetto all'aumento delle tasse

La pressione fiscale non potrà aumentare anche a livello regionale

Eugenio Bruno
ROMA

Il governo rafforza la clausola d'invarianza della pressione fiscale. Mettendo nero su bianco che il peso delle tasse non potrà aumentare non solo in ambito statale ma anche regionale. A confermarlo è la versione definitiva del decreto attuativo sui tributi di regioni e province e sui costi standard sanitari. Una decisione che in qualche modo risponde alle preoccupazioni manifestate da questo giornale lunedì scorso e ribadite ieri dalla Uil.

Cambia dunque l'articolo 26 del decreto legislativo. Oltre ad affidare alla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, di concerto con la commissione tecnica paritetica per l'attuazione (Copaff), il compito di monitorare «gli effetti

finanziari» del provvedimento e proporre all'esecutivo le eventuali contromisure, il testo "bollinato" dalla ragioneria generale stabilisce che: «L'esercizio dell'autonomia finanziaria non può comportare, da parte di ciascuna Regione, un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente». Ferma restando gli innalzamenti automatici delle addizionali Irpef e Irap già oggi previsti per chi è in deficit sanitario.

Per il resto trova conferma l'impianto contenuto nelle «bozze» precedenti. Che - grazie alla presenza in allegato della relazione tecnica - si arricchisce di qualche numero in più. Per finanziare le proprie funzioni fondamentali (sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale) le regioni continueranno a basarsi soprattutto

sulla compartecipazione Iva. Che, fino al 2013, resterà ferma al 44,7% attuale e, dall'anno dopo, verrà rimodulata in base all'impatto dovuto all'introduzione dei costi standard.

Una rideterminazione interesserà anche l'addizionale Irpef.

Che sarà composta da una parte fissa e una variabile - 0,5% fino al 2013, 1,1% nel 2014 e 2,1% nel 2015 - manovrabile a scelta dei governatori (a meno che non abbiano già ridotto l'Irap, ndr). La prima sarà dello 0,9% fino al 2011, dopodiché aumenterà in misura tale da compensare i tagli che le regioni subiranno per la cancellazione dei trasferimenti statali aventi carattere di generalità e permanenza e della compartecipazione all'accisa sulla benzina.

Per capire di quanto cambierà l'addizionale base non basta però la relazione tecnica che quantifica solo la compartecipazione sui carburanti (1,7 miliardi nel 2008) mentre rimanda alla relazione presentata dal governo alle Camere il 30 giugno per l'ammontare dei trasferimenti statali. In quella sede le risorse da fiscalizzare erano state quantificate in circa 6,4 miliardi. Una cifra che dovrà però tener conto dei tagli ai trasferimenti contenuti nella manovra estiva (4 miliardi nel 2011 e 4,5 dal 2012 in poi) e che le regioni non disperano di recuperare almeno in parte.

Determinabili (e determinati) sin d'ora sono invece gli importi dei trasferimenti a province e comuni che con l'attuazione del federalismo spariranno. Gli enti di area vasta, dal 2012, vedranno trasformarsi in compartecipazione all'accisa nazionale sulla benzina

1,1 miliardi di trasferimenti statali nel 2012 e altrettanti nel 2013 (che potrebbero tuttavia essere decurtati di oltre 700 milioni per la sforbiciata imposta dalla manovra estiva); al tempo stesso le province vedranno 2,7 miliardi di trasferimenti regionali (sempre a dati 2008) diventare un'equivalente compartecipazione al bollo auto. Dal 2013 anche i comuni vedranno sparire 2,4 miliardi di trasferimenti regionali in cambio di una porzione di pari valore dell'addizionale Irpef in mano ai governatori.

Intanto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha annunciato per metà novembre l'approvazione in via preliminare in consiglio dei ministri di altri due decreti attuativi su premi e sanzioni per gli amministratori locali e sull'armonizzazione dei bilanci pubblici (su cui si veda il Sole 24 ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO

A metà novembre i provvedimenti su premi e sanzioni agli amministratori e bilanci armonizzati



I numeri

Il decreto sul fisco regionale e sui costi standard sanitari si arricchisce di numeri. Stando alla relazione tecnica allegata al provvedimento la porzione dell'addizionale Irpef destinata alle regioni dovrebbe

crescere di almeno 1,7 miliardi. A tanto ammontava nel 2008 il gettito dell'accisa nazionale sulla benzina destinata a scomparire. Ma la quota di addizionale diventerà ancora più ampia una volta

quantificati anche i trasferimenti statali alle regioni da fiscalizzare. Mentre per quelli destinati a comuni e province i numeri di partenza già ci sono come dimostrano le tabelle qui sotto

IL PASSAGGIO DELL'IRPEF DALLO STATO ALLE REGIONI

Il rapporto fra minori e maggiori entrate
In miliardi di euro

REGIONI	
● Minori entrate per soppressione compartecipazione accisa	-1,7
● Maggiori entrate per aumento addizionale regionale Irpef	+1,7
Effetti complessivi sui saldi dei bilanci delle regioni	0,0
STATO	
● Maggiori entrate da accisa benzina	+1,7
● Minori entrate per riduzione aliquote Irpef	-1,7
Effetti complessivi sui saldi del bilancio dello Stato	0,0

DA ROMA ALLE PROVINCE

Trasferimenti statali alle province delle Regioni a statuto ordinario. In milioni di euro

	2012	2013
Proiezione capitoli Copaff (*)	1.181	1.193
Trasferimenti di tipo A secondo Copaff (**)	1.139	1.151
Trasferimenti A (**) con effetto taglio DI 78/2010	720	732

(*) La previsione 2012 sconta il taglio previsto dal comma 183 dell'articolo 2 della legge n. 191/2009, pari a 12 milioni. Non è incluso invece il taglio previsto dal DI 78/2010. La proiezione non include il Fondo per lo sviluppo degli investimenti mentre include i trasferimenti di tipo A, B e C

(**) I trasferimenti tengono anche conto dell'ammontare di 424 milioni di euro della compartecipazione Irpef provinciale non più confermata per gli anni 2012 e seguenti

IL GETTITO IRPEF E IRAP

Importo versato al netto delle manovre nel 2008.
In milioni di euro

	Addizionale regionale Irpef	Irap
Abruzzo	111	604
Basilicata	40	218
Provincia di Bolzano	64	458
Calabria	116	621
Campania	371	2.026
Emilia Romagna	549	3.093
Friuli Venezia Giulia	150	826
Lazio	637	4.096
Liguria	193	901
Lombardia	1.267	8.434
Marche	158	836
Molise	24	126
Piemonte	522	2.703
Puglia	278	1.255
Sardegna	130	716
Sicilia	317	1.763
Toscana	413	2.190
Provincia di Trento	63	401
Umbria	89	438
Valle d'Aosta	16	96
Veneto	555	3.214
TOTALE	6.062	35.016

DALLE REGIONI AI COMUNI

Trasferimenti correnti nel 2008. In milioni di euro

Abruzzo	36,89
Basilicata	46,21
Calabria	64,74
Campania	316,60
Emilia Romagna	83,46
Lazio	625,33
Liguria	96,85
Lombardia	136,92
Marche	59,12
Molise	16,40
Piemonte	304,93
Puglia	202,44
Toscana	159,35
Umbria	49,93
Veneto	257,78
Totale regioni a statuto ordinario	2.456,92

Scontro Roma-Bruxelles sulle tasse del Vaticano

(Santamaria a pag. 7)

BRUXELLES APRE UFFICIALMENTE L'INDAGINE, MA IL GOVERNO NON CI STA E VA AL CONTRATTACCO

Chiesa esentasse, scontro con la Ue

Ronchi e Frattini sostengono di avere già chiarito tutto con la Commissione e si dicono sorpresi della decisione. Ma per Almunia gli sgravi sono aiuti di Stato contrari al mercato unico

DI IVAN I. SANTAMARIA

La Commissione europea ha rotto gli indugi e ha ufficialmente avviato un'indagine nei confronti dell'Italia per le esenzioni Ici e Ires concesse agli enti non commerciali e in particolar modo alla Chiesa (si veda anche *MF-Milano Finanza* di ieri). Ma immediata è arrivata la replica del governo italiano che non ci sta a finire sul banco degli imputati. Contro la decisione di Bruxelles si sono scagliati sia il ministro delle Politiche Comunitarie, Andrea Ronchi, che quello degli Esteri, Franco Frattini. «La decisione della Commissione di avviare un'indagine nei confronti dell'Italia per l'esenzione dall'Ici concessa ai beni della Chiesa», ha commentato il ministro delle Politiche comunitarie, «ci sorprende». Ronchi ha anche spiegato che «sulla questione la Commissione si era già espressa alla fine del 2008, stabilendo che le norme italiane non esentano da tassazione le attività prevalentemente commerciali, anche quando svolte da enti ecclesiastici o senza scopo di lucro». Sulla stessa linea anche Frattini. Con una nota, dopo aver ricordato tutti i chiarimenti forniti in tre anni a Bruxelles, la Farnesina ha fatto sapere che «il governo italiano è convinto di poter dimostrare in maniera chiara e definitiva alla Commissione le buone e fondate ragioni che giustificano la disciplina contestata, la quale non determina una violazione a favore delle proprietà ecclesiastiche della norma-

tiva europea sugli aiuti di Stato». Ma, per ora, la Commissione tira dritto sulla sua strada. Secondo

gli uomini del commissario al mercato interno, Joaquín Almunia, le norme italiane violerebbero proprio le regole comunitarie in materia di aiuti di Stato. In particolare, nel mirino di Bruxelles, è finita soprattutto l'esenzione Ici garantita agli enti non commer-

ciali per fini specifici. Una norma che, nel caso italiano, riguarda in particolar modo gli immobili destinati ad attività religiose e di culto. Per come è strutturata questa esenzione, è la tesi della Commissione, potrebbe essere utilizzata anche per attività commerciali. Se così

fosse, allora, gli sgravi potrebbero distorcere la concorrenza nel mercato unico. Ed è proprio quello che l'Ue vuole capire. Fino ad ora, ha fatto sapere Bruxelles, le risposte fornite dall'Italia non sono state sufficienti a chiarire i dubbi. In origine, del resto, l'esenzione dell'Ici era limitata ai fabbricati destinati esclusivamente a funzioni di culto. Ma da qualche anno lo sconto è stato esteso a tutti i fabbricati ecclesiastici, anche adibiti a scopi commerciali (come per esempio le numerose strutture ricettive gestite dalla Chiesa) purché dotate di una seppur minima struttura religiosa destinata al culto, come per esempio una cappella. Il sospetto che ci siano indebiti aiuti di Stato, insomma, è forte. Quello dell'Ici, tuttavia, non è l'unico fronte aperto con Bruxelles. Gli autori della denuncia hanno sostenuto che anche lo

sconto del 50% sull'Ires concesso agli enti che hanno scopi di assistenza sociale, ricerca senza fine di lucro, beneficenza o istruzione, viola le norme sugli aiuti di Stato. Tuttavia, poiché questo trattamento di vantaggio esisteva già prima dell'entrata in vigore del Trattato Ue, la Commissione ha deciso di stralciare la questione e di esaminarla separatamente. (riproduzione riservata)



TREMONTI STRINGE I TEMPI. VENERDÌ IN CONSIGLIO DEI MINISTRI PRIMO ESAME DELLA NUOVA DELEGA

La riforma fiscale a Palazzo Chigi

La richiesta sarà inviata alle Camere nelle prossime settimane. Scuri su detrazioni, deduzioni e sulle attuali 5 aliquote Irpef

di ROBERTO SOMMELLA

La riforma fiscale sbarca a Palazzo Chigi. Già venerdì il Consiglio dei ministri, in disposizione del premier permettendo, dovrebbe fare un primo giro di tavolo per esaminare le linee guida del disegno di legge-delega in materia tributaria messo a punto dai tecnici dello staff di Giulio Tremonti. È stato lo stesso premier Silvio Berlusconi a volere fortemente questo appuntamento, dopo l'annuncio che i prossimi cinque meeting del governo saranno incentrati rispettivamente sulle riforme inerenti federalismo, immigrazione, Mezzogiorno, giustizia e, appunto Fisco. E, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, una bozza di richiesta di delega sarebbe già pronta per essere presentata nelle prossime settimane a Camera e Senato dopo aver passato il vaglio degli altri ministri. Quali saranno i contenuti della richiesta che l'esecutivo invierà alle Camere? Il quadro degli obiettivi è inalterato rispetto al programma elettorale del Pdl del 2008 e dunque il ddl delega 2010 ricalcherà in sostanza quello degli anni precedenti, che portò nel 2004 a una riduzione da cinque a quattro delle aliquote fiscali (poi riportate di nuovo a cinque dal governo Prodi). L'obiettivo principale sarà proprio una riduzione del numero delle fasce di prelievo, che attualmente arriva al 43%. Per

quanto riguarda i contenuti, non è escluso che

Berlusconi chiederà a Tremonti di reinserire nella proposta un suo vecchio pallino, quello delle due sole aliquote per la tassazione dei redditi: una al 23% fino a 100 mila euro e una al 33% per i redditi oltre questa soglia. Un traguardo che, come già accaduto nel 2003, potrebbe prevedere una serie di passaggi intermedi, anche considerando che il costo complessivo di una riforma del genere sarebbe di circa 20 miliardi di euro. A fronte della riduzione del numero

di aliquote, tuttavia, potrebbe esserci invece un pallino di Tremonti, ossia lo sfolgimento della giungla delle detrazioni e delle deduzioni. Insomma, una sorta di scambio tra vantaggi fiscali di cui pochi contribuenti si accorgono e un taglio secco delle aliquote. Sul tavolo c'è poi anche il quoziente familiare, ossia gli sgravi di reddito per i nuclei numerosi.

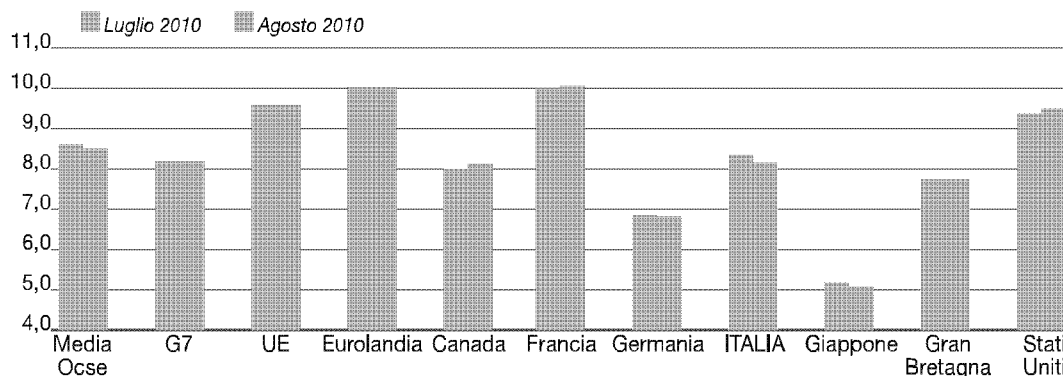
La vecchia delega contemplava inoltre l'eliminazione dell'Irap e l'armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie. Il primo punto è stato già assorbito dall'ultimo decreto sul federalismo fiscale, mentre riguardo al secondo il ministro dell'Economia non sembra intenzionato a cambiare le attuali norme. Il testo definitivo del decreto approvato lo scorso 8 ottobre prevede che il vero motore del Fisco regionale sia la compartecipazione all'Iva e non più all'Irpef. La quota di gettito Iva da devolvere sarà definita più avanti e si aggirerà attorno al 45%. Un livello più o meno identico all'attuale 44,7%. Il provvedimento prevede poi l'introduzione, tramite uno specifico decreto della presidenza del Consiglio, di un'addizionale regionale sull'Irpef che andrà a compensare la riduzione dei trasferimenti statali. Le Regioni potranno aumentare l'Irpef dell'1,4% nel 2013, dell'1,8% nel 2014 e del 3% dal 2015. L'addizionale avrà una parte fissa pari allo 0,9%. Oltre a questo, le Regioni potranno decidere ulteriori rialzi fino a 0,5% nel 2013, 0,9% dal 2014 e 2,1% dal 2015. Il decreto prevede una clausola di garanzia per assicurare che la leva regionale sull'Irpef non porti all'aumento della pressione fiscale complessiva. L'aumento delle addizionali avverrà infatti di pari passo con una riduzione delle «aliquote Irpef di competenza statale», recita il decreto, che sarà integrato durante l'esame parlamentare con altri meccanismi di garanzia: è da questo punto che partirà la riforma fiscale di Tremonti. (riproduzione riservata)



Ocse, 13 milioni di disoccupati in più

Gli effetti della crisi dal 2008 ad oggi. Ad agosto calo dei senza lavoro in Italia: 8,2%

La disoccupazione nel mondo ad agosto



L'Isae: cresce la fiducia di imprese e famiglie, ma non nel Mezzogiorno

ROBERTO PETRINI

ROMA — L'esercito dei senza-lavoro nei 33 maggiori paesi industrializzati resta enorme in cifre assolute: nell'agosto di quest'anno è stato pari a 45,5 milioni. I dati diffusi ieri dall'Ocse indicano anche quanto è costata la Grande Recessione in termini di disoccupazione: dal luglio del 2008 ci sono 13,4 milioni di disoccupati in più. C'è comunque lo spazio per un piccolo spiraglio di ottimismo tanto che l'Ocse arriva a parlare di situazione «stabile»: il tasso di disoccupazione ad agosto, nell'area Ocse, è sceso all'8,5 (rispetto all'8,6 di luglio). Piccole variazioni, ma se si va a guardare il dato di aprile 2010, quando la disoccupazione era all'8,7 per cento, si scopre che è stato recuperato circa 1 milione di posti di lavoro.

Molto grave la situazione in paesi come la Spagna, che in agosto ha fatto registrare un picco di disoccupazione pari al 20,5 per cento, come il Portogallo con il 10,7 per cento e l'Irlanda con il 13,9 per cento. Va bene l'Olanda dove la disoccupazione è al 4,5 per cento.

E l'Italia? In agosto il nostro tasso di disoccupazione è sceso all'8,2 per cento, dunque in calo di 0,2 punti percentuali rispetto a luglio quando era dell'8,4 per cento. Se si guarda

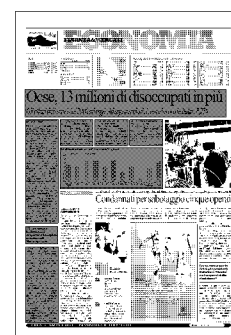
invece a dodici mesi prima, cioè all'agosto del 2009 (quando il tasso era al 7,9 per cento), emerge che rispetto all'agosto di quest'anno c'è stato un incremento di 0,3 punti. Dunque scende il congiunturale e sale il tendenziale. Inoltre l'Ocse fornisce anche i dati trimestre su trimestre: ebbene nel secondo trimestre del 2010 la disoccupazione è stata in media dell'8,5 per cento contro l'8,4 del trimestre precedente con un incremento pari a 0,1. Infine il raffronto con la media europea: andiamo meglio perché nell'Unione il tasso di disoccupazione è del 9,6 per cento. Non si possono trascurare i maggiori partner: la Germania fa meglio (6,8 per cento), la Francia peggio (10,1 per cento).

I dati sulla disoccupazione nei maggiori paesi industrializzati seguono quelli di lunedì sulla battuta d'arresto del superindice sempre dell'Ocse nei mesi di luglio e agosto di quest'anno mentre l'Fmi, nei giorni scorsi, ha parlato di ripresa «fragile e disomogenea». In particolare per l'Italia si ricorda la previsione dell'Ocse del 9 settembre scorso che indicava nel terzo trimestre un ritorno al segno meno del Pil dell'entità dello 0,3 mentre nei giorni scorsi il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha par-

lato di un terzo trimestre «che è andato meno bene».

Qualche indicazione su quanto sta accadendo in queste settimane proviene dall'Isae: secondo l'istituto nel terzo trimestre dell'anno l'indice del clima economico sta migliorando (da 98,6 a 101). La ripresa di fiducia tuttavia non è diffusa in modo omogeneo sul territorio nazionale: se cresce nel Nord Est, passando da 99,5 a 102,5, e al Centro, da 95,2 a 97,1, scende invece nel Mezzogiorno passando da 91,1 a 88,7 e nel Nord Ovest che denuncia una decisa battuta d'arresto, da 102,5 a 100,7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rilevazione di Entrate e Funzione pubblica sulle aziende fino a 250 addetti

La burocrazia fiscale costa alle imprese 2,7 miliardi l'anno

La spesa media per gli adempimenti è di 2 mila euro

IL MODELLO 770

492

LA DICHIARAZIONE ANNUALE IVA

341

Il costo in euro della presentazione del modello 770 semplificato, relativo alle ritenute fiscali operate dalle imprese sui propri dipendenti

Leggermente più contenuto il costo medio in euro di un adempimento che riguarda un larghissimo numero di titolari di partita Iva

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Quanto costa il fisco alle imprese? A calcolarlo è la stessa Agenzia delle Entrate, insieme al Dipartimento per la Funzione pubblica: non si tratta ovviamente del corrispettivo di imposte e tributi, ma delle spese che le aziende piccole e meno piccole, comprese quelle individuali, devono sostenere per onorare i propri impegni verso l'erario: cioè più concretamente per compilare e inviare modelli, per tenere registri e per assolvere ad altri obblighi di questo tipo. Spese che possono essere sostenute all'interno ma anche all'esterno, tramite il ricorso a consulenti.

Il risultato è numericamente di un certo rilievo: per gli adempimenti burocratici legati al fisco le imprese con un numero di dipendenti inferiore a 250 pagano oltre 2,7 miliardi l'anno. La somma naturalmente va vista nel contesto di un tessuto economico come quello italiano, caratterizzato dall'imprenditorialità diffusa. Il costo medio per ciascun soggetto economico si aggira sui 2.000 euro l'anno, con un peso leggermente maggiore per le aziende con almeno cinque dipendenti.

La rilevazione è stata realizzata nell'ambito di un progetto intitolato "Taglia oneri amministrativi" nato con il decreto legge 112 del 2008 (la manovra estiva di due anni fa). L'obiettivo è ambizioso: ridurre entro due anni del 25

per cento tutti i costi amministrativi e burocratici delle imprese, non solo quelli derivanti dagli obblighi fiscali.

Al lavoro hanno collaborato anche esperti dell'Istat. In una prima fase l'istituto statistico tramite un'indagine telefonica tra circa 2 mila imprese ha ricostruito quali sono gli adempimenti più diffusi; successivamente su un campione più ridotto sono stati determinati i costi sostenuti, con una particolare attenzione alle piccolissime imprese.

Ecco quindi i risultati.

Quasi un miliardo e mezzo di euro se ne vanno per dichiarazione annuale Iva, che da sola assorbe il 54 per cento dei costi totali. È di 762 milioni invece il costo complessivo sostenuto per presentare la dichiarazione dei sostituti d'imposta (il modello 770 semplificato), quella con cui si comunicano le ritenute Irpef operate ai propri dipendenti. La comunicazione dei dati Iva comporta un onere totale di circa 465 milioni. Più contenute le spese per le richieste di rimborso.

Se invece che al costo complessivo si guarda a quello unitario sostenuto per ciascun adempimento, la situazione cambia. La pratica che risulta più onerosa è il modello 770, la cui presentazione costa 427 euro alle imprese con meno di cinque dipenden-

ti e 592 a quelle più grandi: il valore medio ponderato è 492. La dichiarazione annuale Iva costa invece in media 318 euro ai piccoli e 489 alle imprese fino a 250 dipendenti: la media ponderata è 341. Il fatto che la dichiarazione Iva comporti una spesa complessiva maggiore pur avendo un costo unitario più basso si spiega con il fatto che quest'ultimo adempimento è svolto da un numero maggiore di imprese, anche quelle che non hanno dipendenti.

«Quello dei costi della burocrazia - ha commentato Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia e di Concommercio - è certamente uno dei principali ostacoli, insieme all'elevata pressione fiscale, alle difficoltà di accesso al credito, al ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione, che gravano sulle piccole e medie imprese, in particolare sull'impresa diffusa, frenandone lo sviluppo e la competitività»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO: RIDUZIONE DEL 25% DEGLI ONERI

La pratica più costosa è la dichiarazione dei sostituti d'imposta



Cassazione. I magistrati di legittimità ritornano sui rapporti fra sentenze di differenti giurisdizioni

Giudice tributario senza vincoli

Il giudicato penale non deve condizionare il rito fiscale

Giampaolo Piagnerelli

Il processo penale e quello tributario corrono su due binari paralleli. E non è detto che prima o poi ci sia un punto di incontro. A precisarlo è stata la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 21049/10, depositata ieri.

La Corte ha affermato, infatti, che il giudice tributario rispetto alla sentenza penale può agire con la massima libertà potendo considerare o meno elementi del-

un confine proprio in considerazione del materiale probatorio acquisito. A tal proposito va ricordato, infatti, come nel giudizio tributario sussista il divieto della prova testimoniale. Spetta poi al giudice di merito considerare se la sentenza penale sia stata emessa all'esito dell'udienza preliminare e alla luce comunque del principio giurisprudenziale secondo cui l'efficacia vincolante del giudicato penale non opera automaticamente nel processo tributario.

Logica conclusione, pertanto, della Corte è che nessuna automatica autorità di cosa giudicata può attribuirsi nel separato giudizio tributario alla sentenza penale irrevocabile di assoluzione o di condanna, anche se i fatti accertati in sede penale siano identici sotto il profilo soggettivo e oggettivo. Il giudice tributario, pertanto, non può limitarsi (come invece ha fatto la Ctr Lazio) a rilevare l'esistenza di una sentenza penale definitiva estendendone automaticamente gli effetti con riguardo all'azione accertatrice del singolo ufficio tributario ma, nell'esercizio dei propri autonomi poteri di valutazione della condotta delle parti, deve in ogni caso verificarne la rilevanza nell'ambito specifico in cui esso è destinato a operare. Le

indicazioni della commissione tributaria regionale, pertanto, vanno censurate perché hanno considerato esclusivamente le conclusioni ossia l'assoluzione del legale rappresentante perché il fatto non sussisteva senza, invece, fare alcun riferimento al materiale probatorio acquisito agli atti per arrivare alla decisione penale e, quindi, senza compiere alcun accertamento o apprezzamento sul contenuto del materiale probatorio.

Da qui la devoluzione della vicenda ad altra sezione della Ctr Lazio che dovrà necessariamente attenersi al principio di diritto secondo cui «l'efficacia vincolante del giudicato penale non opera automaticamente nel processo tributario, sicché anche qualora i fatti accertati in sede penale siano gli stessi per i quali l'amministrazione finanziaria ha promosso l'accertamento nei confronti del contribuente, il giudice tributario è tenuto comunque ad accertare la fondatezza della pretesa fiscale nell'esercizio dei propri autonomi poteri di valutazione della condotta delle parti e del materiale probatorio acquisito agli atti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com/norme
Il testo della sentenza

LA VICENDA

Censurato l'operato di una Ctr che aveva fatto riferimento esclusivamente all'assoluzione del legale rappresentante di un'azienda

la decisione penale passata in giudicato. In questo modo i giudici di legittimità hanno bocciato l'operato della commissione tributaria regionale del Lazio (sentenza n. 206/10/07) che aveva annullato l'avviso di accertamento emesso a carico di una Srl sulla sola motivazione che il legale rappresentante dell'azienda fosse stato assolto in sede penale.

Nella decisione viene puntualizzato come tra i due processi debba necessariamente esserci



La doppia sfida di Alfano il Guardasigilli a responsabilità limitata

Alla ricerca di un difficile armistizio con la magistratura
e di un salvacondotto per i processi del premier

Analisi

MARCELLO SORGI

Il fisico ce l'avrebbe. Scuola ed esperienza non gli mancano. Eppure ad Angelino Alfano, giovanissimo ministro Guardasigilli della Giustizia (compie quarant'anni a fine mese), nel cuore di Berlusconi che lo ha voluto al governo come simbolo del ricambio generazionale, e s'è spinto a parlarne come di un suo possibile successore, per ora tocca pedalare in salita.

La doppia sfida su cui si misurerà il suo destino - entrare nella ristretta cerchia dei candidati leader del centrodestra del futuro, o finire notabilizzato come molti degli stretti collaboratori del Cavaliere per nulla rassegnato a mollare - è legata al suo attuale e complicatissimo incarico. Alfano dovrà cercare prima di tutto di sfuggire alla maledizione che nella Seconda Repubblica ha accompagnato tutti i ministri della giustizia, impegnati a cercare un armistizio tra magistratura e politica, dopo il terremoto di Tangentopoli che mise a terra un'intera classe dirigente e aprì la strada - una strada strettissima - a quella attuale, senza mai riconoscerle il diritto di ristabilire il cosiddetto primato della politica.

Si tratti di anziani e collaudati professionisti della Prima Repubblica come Biondi, di emeriti studiosi come Conso, di altissimi, quanto eccentrici, magistrati come Mancuso,

di avvocati di chiara fama come Flick, o di paracadutati come il leghista Castelli, che da quell'esperienza, com'è facile vedere quando si presenta in tv, è uscito quanto meno turbato, se la sono vista brutta tutti, dicasi tutti, i Guardasigilli succedutisi dal fatale 1992 ad oggi. Nella maggior parte dei casi la loro carriera politica ha subito una brusca interruzione, altre volte hanno dovuto sopportare emarginazioni, degradazioni e ingiuste punizioni, solo per aver cercato di svolgere un compito politico che, non solo i presidenti del consiglio, ma le intere coalizioni di cui facevano parte avevano loro affidato, inserendolo con grande evidenza nei programmi elettorali.

Si dice: riforma della giustizia. Ed è evidente che c'è riforma e riforma, quella del centrodestra essendo più

radicale e di conseguenza più avversata dalla magistratura, e quella del centrosinistra leggermente più morbida, ma non per questo destinata a percorrere più tranquillamente i tortuosi corridoi parlamentari. Al dunque, con contorni più o meno forti, c'è la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e magistratura giudicante, che i giudici non vogliono mandar giù. C'è la duplicazione e la modifica del sistema elettorale del Consiglio superiore della

magistratura. C'è la limitazione delle intercettazioni, già tentata e fallita dal centrosinistra e poi riproposta ed abbandonata dal centrodestra. C'era, finché erano in campo i reduci della Prima Repubblica, la materia ingestibile del cosiddetto "colpo di spugna", l'impossibile riabilitazione, a qualsiasi titolo, del personale politico colpito dai processi di Mani pulite, che in molti casi tuttavia è riuscito a rimettersi

in gioco lo stesso. E c'è ovviamente il problema dei problemi: il salvacondotto dai processi per corruzione che riguardano Berlusconi, su cui l'attuale maggioranza è divisa e rischia nuovamente di rompersi e arrovare a elezioni anticipate.

Qui s'innerva la seconda sfida del giovane Angelino. Va detto subito che la vittoria o la sconfitta in questo campo non dipendono dalle sue capacità. Diversamente da suoi anche recenti predecessori, Alfano deve infatti fare i conti con un ruolo - senza offesa - di ministro a responsabilità limitata. Formalmente, infatti, sono sue la titolarità dell'ammini-



strazione della giustizia, dei rapporti con il potente sindacato Anm dei magistrati, con le personalità e le lobbies che agiscono in questo settore, con il Presidente della Repubblica

che, come capo supremo della magistratura, ha un ruolo molto importante e può esercitare in quest'ambito una più forte moral suasion, con l'insieme del governo e con i partiti da cui è composta la maggioranza.

Ma di fatto, con l'attuale sistema di governance berlusconiana, il ministro deve condividere le sue competenze con Palazzo Chigi, e in particolare con Gianni Letta, incaricato della difficile ricucitura con i finiani, e con Niccolò Ghedini, il dottor Stranamore che il Cavaliere ha messo alle calcagna di Giulia Bongiorno, l'altra avvocat-deputata di cui Fini si fida ciecamente, quando non con il coordinatore Verdini e il sottosegretario Caliendo, che si danno appuntamento per strane cene con massoni e per condizionare la Consulta e finiscono inquisiti per la P3. Angelino insomma ha il suo

bel da fare a darsi appuntamento con Italo Bocchino, il capogruppo di Futuro e libertà, nel bar vicino alla scuola frequentata dai loro bambini. Ammesso e non concesso che quell'incontro, come molti altri, possa servire, il risultato dovrà passare al setaccio degli altri due triumviri Letta e Ghedini e al vaglio dell'umorale volontà di Berlusconi.

Ce la farà il giovane ministro là

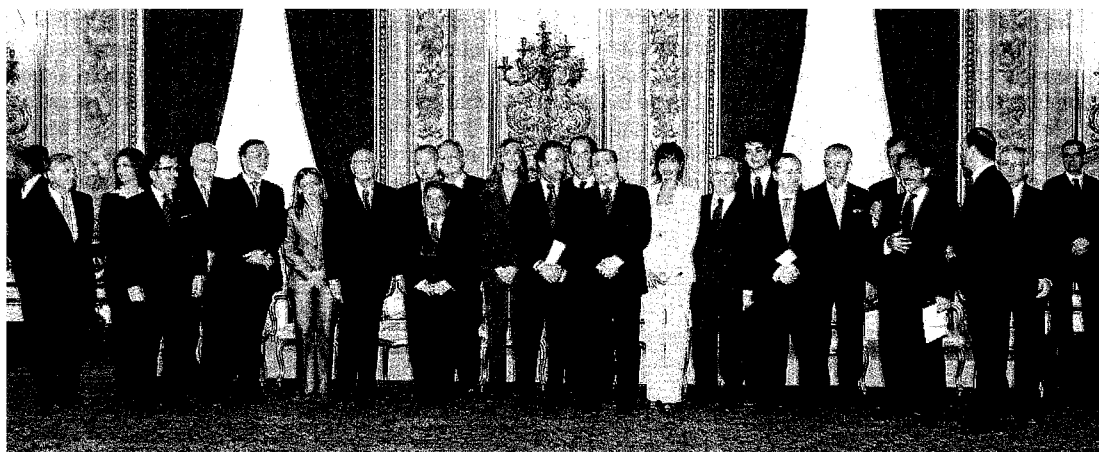
dove tanti prima di lui hanno fallito? Difficile dirlo. La bocciatura da parte della Corte costituzionale del lodo che porta il suo nome e la necessità, per il premier, di sostituirlo con una leggina provvisoria (il "legittimo impedimento" che già richiede di essere prolungato), in attesa di una soluzione definitiva, hanno reso il suo compito più arduo. Resta il fatto che Angelino le carte in regola ce l'avrebbe: il curriculum democristiano (e siciliano, con le inevitabili, faticosamente e mai completamente chiarite, ombre paramafiose che subito si sono allungate sulla sua carriera, dopo la sua partecipazione al matrimonio della figlia di un boss), la tradizione di famiglia che gli viene dal padre sindaco e piccolo capo corrente Dc, il cursus honorum cominciato a soli 25 anni all'Assemblea regionale siciliana e approdato a 38 al governo nazionale. E ancora, il buon portamento, il look elegante e i vestiti di buona sartoria indispensabili per piacere a Berlusconi, una bella moglie, Tiziana, conosciuta ai tempi del liceo ad Agrigento, una famiglia tradizionale con due figli, Cristiano, otto anni, e Federico, quattro, che ormai vivono stabilmente a Roma con lui. La biografia c'è tutta, si direbbe. Ma vuoi mettere le incognite del berlusconismo calante?

IL RUOLO

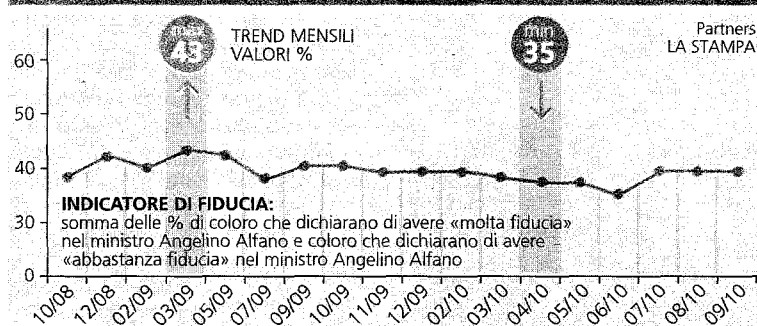
Deve spesso condividere le proprie competenze con Gianni Letta e Ghedini

PROVA PER LA LEADERSHIP

Ce la farà Angelino là dove tanti prima di lui hanno fallito?



IL TREND DELLA FIDUCIA NEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ANGELINO ALFANO



■ I sondaggi presentanti si riferiscono a rilevazioni effettuate ogni settimana da Istituto Piepoli mediante interviste telefoniche con metodologia CATI su un campione di 500 casi rappresentativo della po-

polazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, Grandi Ripartizioni Geografiche e Ampiezza Centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana maggiorenne.

Diritto del lavoro. Sentenza sulla tassazione del variabile

I guadagni da stock option non sono retribuzione

Massimiliano Del Barba

I proventi derivanti dai piani di stock option non sono da considerare retribuzione e, conseguentemente, non sono soggetti alle normali forme di tassazione ma al regime agevolato del 12,5 per cento. Con la sentenza dello scorso 23 giugno, il Tribunale di Milano ha così confermato il precedente orientamento già espresso nel dicembre del 2005, secondo cui i proventi derivanti dalla parte variabile dello stipendio non possono in alcun modo rientrare in quella che è stata definita dai giudici la "retribuzione sostanziale" di dipendenti, dirigenti e liberi professionisti.

Questo particolare strumento di fidelizzazione del personale, storicamente molto diffuso nei Paesi anglosassoni, in Italia ha avuto un vero e proprio boom a partire dagli anni Novanta. Da quel momento, nel nostro Paese il problema giuridico più rilevante connesso a tale strumento economico è stato quello della riconducibilità dei proventi generati dall'esercizio dei diritti di opzione al concetto di retribuzione. La retribuzione infatti costituisce nel contratto di lavoro la controprestazione del datore di lavoro: il lavoratore rende la propria prestazione e riceve uno stipendio, mentre le stock options non possono essere intese (indipendentemente dalla disciplina fiscale e previdenziale a esse applicabile) propriamente come retribuzione, poiché - sottolinea la sentenza del Tribunale - erogate solo a discrezione del datore di lavoro a determinati lavoratori o collaboratori e non necessariamente connesse con l'esecuzione della prestazione.

«Secondo i giudici di Milano - spiega l'avvocato Francesco Rotondi, socio fondatore dello studio LabLaw - i proventi delle stock options non sono parte sostanziale della retribuzione poiché si tratta di una somma non determinabile a priori e, soprattutto, non obbligatoria e continuativa. Manca,

in altre parole, la diretta corrispettività, cioè uno strumento di misurazione fra l'effettiva prestazione e il corrispettivo economico, poiché è molto difficile determinare l'incidenza della prestazione del singolo sulla performance globale dell'azienda in cui opera e che eroga le stock options».

Come detto, la finalità dei piani di stock options è quella di incentivare i risultati operativi di dipendenti e collaboratori, riconosciuti dal datore di lavoro come portatori di interessi in sintonia con gli obiettivi strategici dell'impresa, ed è per tale ragione che hanno avuto un boom in coincidenza con l'esplosione delle cosiddette dotcom.

«In pratica - prosegue Rotondi - si ammette il dipendente a partecipare al successo dell'impresa, ma ciò non è necessariamente legato all'esecuzione della prestazione lavorativa in stretto senso retributivo. La retribuzione, infatti, secondo le disposizioni dell'articolo 36 della Costituzione, è ciò che consente alla persona e alla famiglia di vivere dignitosamente: è chiaro che qui si tratta di qualcosa in più».

Le due sentenze hanno fatto tirare più di un sospiro di sollievo alle aziende, preoccupate per la sostenibilità degli oneri fiscali ipoteticamente legati alla parte variabile dello stipendio (in Italia, a differenza dei Paesi esteri, oggi questi proventi vengono tassati in maniera agevolata al 12,5%) anche se, precisa Rotondi, le motivazioni espresse dal Tribunale potrebbero non valere per alcune particolari realtà. «I giudici milanesi - prosegue - parlano di "mancanza dei requisiti di generalità, obbligatorietà e continuità", ma alcune aziende in realtà hanno ampliato a tutti i propri dipendenti i piani di stock options, inoltre potrebbero essere inclusi nel contratto e potrebbero acquisire continuità se reiterati per diversi anni. Dunque, l'unico principio che tiene, e che per il momento può tranquillizzare i datori di

lavoro, è la mancanza del principio di corrispettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRIBUNALE

I giudici: «Questi proventi non sono una parte sostanziale del salario poiché è una somma non determinabile a priori»

LA SENTENZA

I proventi delle stock options non sono parte sostanziale della retribuzione poiché si tratta di una somma non determinabile a priori e, soprattutto, non obbligatoria e continuativa. Secondo la sentenza del Tribunale di Milano dello scorso 23 giugno, se la retribuzione nel contratto di lavoro rappresenta la controprestazione del datore, indipendentemente dalla disciplina fiscale e previdenziale a essa applicabile, la parte variabile della remunerazione non può invece essere considerata alla stregua dello stipendio fisso poiché erogata a discrezione del datore di lavoro a determinati lavoratori o collaboratori e non è necessariamente collegata all'esecuzione della prestazione. È inoltre difficile determinare l'incidenza della prestazione del singolo sulla performance globale dell'azienda.



ABI E MONDO FORENSE INSIEME PER RIDURRE I TEMPI LUMACA

Il processo viaggia online

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Una giustizia più efficiente e rapida per cittadini e imprese. È l'obiettivo emerso dalla prima edizione del Forum internazionale sulla giustizia elettronica organizzato dall'Abi (con il patrocinio del Guardasigilli), che ha riunito mondo bancario e forense per trovare la giusta ricetta contro costi e lentezza della giustizia italiana. In un paese dai tempi lumaca infatti, il passaggio dalla carta al digitale consentirebbe di risparmiare una notevole quantità di tempo e soldi. Una prospettiva questa condivisa anche dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che proprio in occasione dell'incontro tenutosi a palazzo Altieri, ha inviato un proprio messaggio. «È mio auspicio che attraverso un ulteriore impiego della tecnologia informatica si garantisca l'attuazione dei principi del giusto processo». Un appello contro la lentezza dei processi «che mina la fiducia dei cittadini e compromette la capacità competitiva ed economica del Paese». Un passaggio che dal Centro destra è stato interpretato come apertura verso il cosiddetto processo breve. Al di là, però, dell'interpretazione autentica delle parole del capo dello Stato, resta l'attenzione al processo in corso di digitalizzazione in corso. Numeri alla mano sono 9 i tribunali dove è già attivo l'innovativo processo civile telematico (Pct) per lo scambio di atti giudiziari on line, mentre per fine anno si conta di portare il numero delle sedi giudiziarie «informatizzate» a 14. Inoltre sul territorio nazionale ci sono 24 tribunali che possono emettere decreti ingiuntivi via web. Ma dalla collaborazione

tra banche e magistratura, sono arrivate anche delle iniziative rivolte al territorio. Sono infatti 52 le procure della Repubblica che, aderendo ad alcuni specifici protocolli promossi dall'Abi, si sono prefisse di incrementare l'uso dell'informatica, semplificando così le procedure e abbattendo i costi degli accertamenti penali. Anche le procure generali poi, hanno seguito le orme del digitale: ammontano a 9 quelle che hanno firmato i medesimi protocolli con l'Abi. Insomma, a sentire palazzo Altieri la

macchina della giustizia pare si sia decisa a cambiare marcia in tutte le sue forme: civile, penale, amministrativa, tributaria e del lavoro. Il tutto mettendo a confronto i progetti nazionali con quelli adottati in altri paesi dell'Unione europea. Inoltre l'Associazione delle Banche italiane, ha messo a punto anche un portale (Abifore-justice), dedicato alla formazione on line di magistrati, avvocati, cancellieri e tutti gli operatori del settore giudiziario, per un totale di 400mila professionisti coinvolti. Un modo per aggiornare chi non è ancora pratico del nuovo modo di gestire i procedimenti, sulla conoscenza e sugli strumenti del processo civile

telematico. Infine, sempre con l'ausilio dell'associazione guidata da Giuseppe Mussari, è stato realizzato il «punto di accesso telematico». Questa infrastruttura, hanno fatto sapere da Palazzo Altieri, si occupa di tutti i servizi on line legati al dominio della giustizia. In sostanza, attraverso questa nuova realtà, sarà possibile inviare dal pc tutti gli atti giudiziari, effettuare pagamenti, sostenere le spese procedurali, consultare i fascicoli e ottenere eventuali copie. Un progetto che è stato possibile realizzare, concludono dall'Abi, anche grazie al Consiglio nazionale forense, del notariato e dei commercialisti. (riproduzione riservata)



SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE SULLA FONDATEZZA DELLA PRETESA DELL'ERARIO

Evasione fiscale, l'assoluzione non salva dall'accertamento

L'assoluzione dall'evasione fiscale dell'imprenditore non preclude la validità dell'accertamento all'azienda. È quanto sancito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 21049 del 12 ottobre 2010, prendendo le distanze da recenti posizioni, ha sancito il dovere del giudice tributario di accertare sempre e comunque la fondatezza della pretesa fiscale, a prescindere dall'esito del giudizio penale.

In particolare secondo la sezione tributaria, che ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria, «l'efficacia vincolante del giudicato penale non opera automaticamente nel processo tributario, sicché, anche qualora i fatti accertati in sede penale siano gli stessi per i quali l'amministrazione finanziaria ha promosso l'accertamento nei confronti del contribuente, il giudice tributario è tenuto comunque ad accertare la fondatezza della pretesa fiscale nell'esercizio dei propri autonomi poteri di valutazione della condotta delle parti e del materiale probatorio acquisito agli atti». Il caso riguarda una srl di Roma, ora in liquidazione. Il legale rappresentante era finito sotto accusa per evasione fiscale. Il tribunale di Roma aveva però archiviato il caso. Nel frattempo, tuttavia, l'ufficio delle imposte aveva elevato il reddito dell'azienda da lui capitanata per l'anno 2007. Il contribuente aveva impugnato l'atto impositivo sostenendo che tutte le accuse nei suoi confronti erano cadute e quindi l'accertamento era illegittimo.

La commissione tributaria provinciale di Roma aveva accolto il motivi del contribuente e la decisione era

stata confermata dalla commissione tributaria regionale. Così il fisco ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. Ora la causa tornerà nel Capitale dove un'altra sezione della Ctr dovrà riconsiderare il caso. Anche se in una vicenda diversa, non riguardante le aziende la Suprema corte aveva già in passato esaminato gli effetti del giudicato penale nel processo tributario non ritenendolo, anche in quel caso, automaticamente vincolante.

Debora Alberici

